

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia



Centro Acustico
Fonetop
C.so V. Emanuele
Avellino tel. 082526057

CONVEGNO DI INVESTIGAZIONE
DELLA SALUTE DEL PIEDE
NOVEMBRE / DICEMBRE 2010
Prevenzione GIMATUTA
Esame computerizzato del Piede

ZINGRI
dir. Franco Zingri

Pace Mhp
和平 Paz
سلام Peace
دنيا Paix
دائى Damai
Frieden अहिंसा

POLITICA A. Santoli M. Crisculi



pag. 4

CULTURA M. Zappella



pag. 10

MEDICINA G. Palumbo



pag. 9

VANGELO M. G. Botta



pag. 6

Riappropriamoci del Natale cristiano

di p. Mario Giovanni Botta O.P.

Tante volte si dice: "non tutti i mali vengono per nuocere!". E anche se è un proverbio tragico esso rispecchia, come al solito fanno i proverbi, la realtà dei fatti. E i fatti di questi giorni sono che le condizioni di crisi economica, ben diffuse dalle nostre parti, porta tanti cittadini a essere più austeri, più essenziali. Dalle tredicesime spese quasi totalmente per il mangiare e i "regali" natalizi, si è passati a utilizzare più della metà di tali benefici per cose più urgenti ed essenziali: dai mutui alle spese familiari aumentate. Certo la saga e l'euforia narcotizzante delle spese natalizie, purtroppo, rimangono riservate a una sparuta minoranza! Dico purtroppo, perché non si può essere contenti di situazioni come queste. È, comunque, la realtà dei fatti!

Qui si può richiamare un altro famoso proverbio: "si fa di necessità virtù". Chissà se questi "segnati tempi" porteranno coloro che si dicono cristiani a riappropriarsi del significato profondo della festa del Natale? Chissà se si può arrivare a contemplare quelle basi solide del Mistero del Natale del Verbo di Dio fatto "Carne della nostra carne"? Anche di fronte a quell'ondata di buonismi che in questi giorni invadono le nostre parrocchie e le tante organizzazioni culturali e umanitarie. Ascoltare, all'inaugurazione di una mostra di presepi da una personalità istituzionale, affermazioni di grande liberalità e senso civico (sic!) - ormai molto diffuse! - che anche "un ateo può riconoscere nel presepe un grande segno", mi ha fatto capire quanto si è lontani non solo dalla verità evangelica cristiana. Mi chiedo: come potrebbe un "ateo", che non sia qualunquista, accogliere senza ribellarsi l'esaltazione di una povera e umiliante condizione umana di un bambino che nasce, emarginato, in una stalla? Come potrebbe essere motivo di giubilo e di festa l'esaltazione di una tale vergognosa situazione sociale?

Se poi si vuole inquadrare il tutto nel cosiddetto "fatto artistico", potrebbe essere più che consentito. Così, però, si rimane solo alla stregua di qualsiasi "fatto artistico" che con il "fatto (Evento) cristiano" del Natale di Cristo ha solo delle banali ed epidermiche "assonanze".

Nel Natale c'è lo "scandalo" dell'Incarnazione del Verbo di Dio, dell'inizio della rivelazione dell'infinito e pazzo amore di Dio per noi "poveri uomini". Dell'amore di Colui che, come ci annuncia san Paolo, "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò (letteralmente "annichilò") se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce...".

Nelle icone dell'Oriente cristiano troviamo che la grotta della nascita assomiglia stranamente a un sepolcro, e la mangiatoia ha, in genere, l'aspetto di una tomba; per evidenziare così il sostanziale nesso tra il "mistero" dell'Incarnazione e quello della Pasqua di morte e resurrezione di Gesù.

Ecco il "significato più profondo, più vero, più puro" del Natale cristiano! È la celebrazione dell'inizio della nostra redenzione. In quel bambinello "posto in una mangiatoia" c'è l'Emmanuel, il Dio-con-noi, il Salvatore degli uomini! È il mistero della nostra redenzione. I messaggeri celesti annunciano ai pastori, agli uomini di buona volontà, "una gioia grande": "...oggi per voi è nato un salvatore che è Cristo Signore".

Il Natale più vero, più puro, è un problema sostanziale di fede, di salvezza, e non di mielosa tradizione che serve solo a dare quiete e ottenebramento alla coscienza di coloro che, soprattutto, in questi frangenti vestono gli abiti di "buonisti" come di quei "babbi natale" che in questi giorni troviamo ovunque presenti.

Natale è la festa del Dio che nasce fra noi, che facendosi uno di noi ci apre un futuro pieno di speranza; Natale è annuncio di una grandissima gioia, la gioia che nasce dal sì di Dio, detto nella tenerezza e nella fragilità di quel Dio Bambino. Un sì che è il sì all'uomo, il sì alla vita e il sì a un futuro luminoso ed eterno per tutti.

ASPETTANDO IL NATALE



Il Natale è ormai alle porte, e ovunque nell'aria si respira già l'atmosfera magica che solo questa festa, la più attesa dell'anno, sa regalare. Le vetrine si illuminano di luccichii multicolori, nei negozi e nei supermercati gli scaffali traboccano di dolci e prodotti tipici natalizi, ma soprattutto di addobbi e di tutto il necessario per rendere le nostre case accoglienti per la venuta di "Gesù Bambino".

Graziella Testa a pag. 2



Intervista a **padre Andrea Cardin**, direttore della biblioteca statale di Montevergine

Amleto Tino a pag. 7



PARTERCIPIAMO COME CHIESA LOCALE ALLA UMANITARIA PROMOZIONE TELETHON PER LA RICERCA SCIENTIFICA E PER I SERVIZI ALLE PERSONE CHE SONO AFFETTE DA DISTROFIA MUSCOLARE E DALLE MALATTIE GENETICHE. CENTRO DI RACCOLTA "BNL, VIA DE RENZI, AVELLINO, NEI GIORNI 17-18 C.M. CONFIDIAMO NELLA TUA GENEROSITA'.



www.saporisapori.net
www.saporisapori.com

Prosciutto cotto intero € 4,99 al Kg
Prosciutto di Parma S'osso € 8,99 al Kg
Prosciutto di Parma C'osso € 7,49 al Kg
Prosciutto crudo Saporis & Saporis S'osso € 5,99 al Kg

Saporis & Saporis
Via Pesentale, 2 - SERRANO (AV) tel. 0825.513446

Il Natale è ormai alle porte, e ovunque nell'aria si respira già l'atmosfera magica che solo questa festa, la più attesa dell'anno, sa regalare. Le vetrine si illuminano di luccichii multicolori, nei negozi e nei supermercati gli scaffali traboccano di dolci e prodotti tipici natalizi, ma soprattutto di addobbi e di tutto il necessario per rendere le nostre case accoglienti per la venuta di "Gesù Bambino". Almeno così dovrebbe essere, secondo la nostra fede cattolica. Ma negli ultimi anni purtroppo, questa festa si è trasformata sempre di più in una festa consumistica, dove la corsa continua agli acquisti dei regali da porre sotto l'albero e di prodotti che imbandiranno copiosi le nostre tavole, hanno fatto sì che il vero significato del Natale si perdesse in mille cose effimere, facendoci dimenticare il vero protagonista di quel giorno, colui che si è fatto "Uomo" ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per darci la certezza di una vita nuova nel SUO REGNO! Nonostante la crisi di questi ultimi anni non sia ancora passata, e continua a rendere precario l'equilibrio economico di molte famiglie, ci sono tradizioni a cui nessuno rinuncia, almeno a Natale, come l'addobbo dell'Albero, o la costruzione del Presepe. Ma come hanno avuto origine queste tradizioni, e soprattutto quale è il significato che si cela dietro la loro rievocazione ogni anno?

IL PRESEPE



Presepe esposto a Parolise

Sono gli evangelisti Luca e Matteo i primi a descrivere la Natività. Nei loro brani c'è già tutta la sacra rappresentazione che a partire dal medioevo prenderà il nome latino di praesepium, ovvero recinto chiuso, mangiatoia. Si narra infatti della umile nascita di Gesù come riporta Luca "in una mangiatoia perché non c'era per essi posto nell'albergo" (Ev., 2,7) dell'annuncio dato ai pastori, dei magi venuti da oriente seguendo la stella per adorare il Bambino che i prodigi del cielo annunciano già re. Questo avvenimento così famigliare e umano se da un lato colpisce la fantasia dei paleocristiani rendendo loro meno oscuro il mistero di un Dio che si fa uomo, dall'altro li sollecita a rimarcare gli aspetti trascendenti quali la divinità dell'infante e la verginità di Maria. Così si spiegano le effigi parietali del III secolo nel cimitero di S. Agnese e nelle catacombe di Pietro e Marcellino e di Domitilla in Roma che ci mostrano una Natività e l'adorazione dei Magi, ai quali l'angelo apocrifo armeno assegna i nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, ma soprattutto si caricano di significati allegorici i personaggi dei quali si va arricchendo l'originale iconografia: il bue e l'asinno, aggiunti da Origene, interprete delle profezie di Abacuc e Isaia, divengono simboli del popolo ebreo e dei pagani; i Magi il cui numero di tre, fissato da S. Leone Magno, ne permette una duplice interpretazione, quali rappresentanti delle tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia e delle tre razze in cui si divide l'umanità, la semita, la giapetica e la camita secondo il racconto biblico; gli angeli, esempi di creature superiori; i pastori come l'umanità da redimere e infine Maria e Giuseppe rappresentati a partire dal XIII secolo, in atteggiamento di adorazione proprio per sottolineare la regalità del nascituro. Anche i doni dei Magi sono interpretati con riferimento alla duplice natura di Gesù e alla sua regalità: l'incenso, per la sua Divinità, la mirra, per il suo essere uomo, l'oro perché dono riservato ai re. A partire dal IV secolo la Natività diviene uno dei temi dominanti dell'arte religiosa e in questa produzione spiccano per valore artistico: la natività e l'adorazione dei magi del dittico a cinque parti in avorio e pietre preziose del V secolo che si ammira nel Duomo di Milano e i mosaici della Cappella Palatina a Palermo, del Battistero di S. Maria a Venezia e delle Basiliche di S. Maria Maggiore e S. Maria in Trastevere a Roma. In queste opere dove si fa evidente l'influsso orientale, l'ambiente descritto è la grotta, che in quei tempi si utilizzava per il ricovero degli animali, con gli angeli annuncianti mentre Maria e Giuseppe sono raffigurati in atteggiamento ieratico simili a divinità o, in antitesi, come soggetti secondari quasi estranei all'evento rappresentato. Dal secolo XIV la Natività è affidata all'estro figurativo degli artisti più famosi che si cimentano in affreschi, pitture, sculture, ceramiche, argenti, avori e vetrate che impreziosiscono le chiese e le dimore della nobiltà o di facoltosi committenti dell'intera Europa, valgono per tutti i nomi di Giotto, Filippo Lippi, Piero della Francesca, il Perugino, Dürer, Rembrandt, Poussin, Zurbaran, Murillo, Correggio, Rubens e tanti altri.

Il presepe come lo vediamo rappresentare ancor oggi nasce secondo la tradizione dal desiderio di San Francesco di far rivivere in uno scenario naturale la nascita di Betlemme coinvolgendo il popolo nella rievocazione che ebbe luogo a Greccio la notte di Natale del 1223, episodio rappresentato poi magistralmente da Giotto nell'affresco della

Basilica Superiore di Assisi. Primo esempio di presepe inanimato è invece quello che Arnolfo di Cambio scolpirà nel legno nel 1280 e del quale oggi si conservano le statue residue nella cripta della Cappella Sistina di S. Maria Maggiore in Roma. Da allora e fino alla metà del 1400 gli artisti producono statue di legno o terracotta che sistemano davanti a una pittura riprodotte un paesaggio come sfondo alla scena della Natività, il tutto collocato all'interno delle chiese. Culla di tale attività artistica fu la Toscana ma ben presto il presepe si diffuse nel regno di Napoli ad opera di Carlo III di Borbone e nel resto degli Stati italiani. Nel '600 e '700 gli artisti napoletani danno alla sacra rappresentazione un'impronta naturalistica inserendo la Natività nel paesaggio campano ricostruito in scori di vita che vedono personaggi della nobiltà, della borghesia e del popolo colti nelle loro occupazioni giornaliere o nei momenti di svago, nelle taverne a banchettare o impegnati in balli e serenate. Ulteriore novità è la trasformazione delle statue in manichini di legno con arti in fil di ferro, per dare movimento, abbigliati con vesti di stoffe più o meno ricche, adornati con monili e muniti degli strumenti di lavoro tipici dei mestieri dell'epoca e tutti riprodotti con esattezza anche nei minimi particolari. A tali fastose composizioni davano il loro contributo artigiani vari e lavoratori delle stesse corti regie o la nobiltà, come attestano gli splendidi abiti ricamati che indossano i Re Magi o altri personaggi di spicco, spesso tessuti negli opifici reali di S. Leucio. In questo periodo si distinguono anche gli artisti di Genova e quelli siciliani che, fatta eccezione per i siracusani che usano la cera, si ispirano sia per i materiali che per il realismo scenico, alla tradizione napoletana. Sempre nel '700 si diffonde il presepio meccanico o di movimento che ha un illustre predecessore in quello costruito da Hans Schlottheim nel 1588 per Cristiano I di Sassonia. La diffusione a livello popolare si realizza pienamente nel secolo scorso quando ogni famiglia in occasione del Natale costruisce un presepe riproducendo la Natività secondo i canoni tradizionali con materiali - statue in gesso o terracotta, carta pesta e altro - forniti da un fiorento artigiano. A Roma le famiglie importanti per censo e ricchezza gareggiavano tra loro nel costruire i presepi più imponenti, ambientati nella stessa città o nella campagna romana, che permettevano di visitare ai concittadini e ai turisti. Famosi quello della famiglia Forti posti sulla sommità della Torre degli Anguillara, o della famiglia Buttarelli in via De' Genovesi riprodotte Greccio e la caverna usata da S. Francesco o quello di Padre Bonelli nel Portico della Chiesa dei Santi XII Apostoli, parzialmente meccanico con la ricostruzione del lago di Tiberiade solcato dalle barche e delle città di Gerusalemme e Betlemme. Oggi dopo l'affievolirsi della tradizione causata anche dall'introduzione dell'albero di Natale, il presepe è tornato a fiorire grazie all'impegno di religiosi e privati che con associazioni come quella degli amici del presepe, Musei tipo il Brembo di Dalmine vicino Bergamo, Mostre, tipica quella dei 100 Presepi nelle Sale del Bramante di Roma, una tra le prime in Italia, rappresentazioni dal vivo come quelle di Rivisondoli in Abruzzo o Revine nel Veneto e soprattutto gli artigiani napoletani e siciliani in special modo, eredi delle scuole presepiali del passato, hanno ricondotto nelle case e nelle piazze d'Italia la Natività e tutti i personaggi della simbologia cristiana.

L'ALBERO DI NATALE

La storia dell'albero Natale è molto complessa, perché nasce dalla commistione tra miti pagani e riti cristiani. L'albero fu associato al Natale fin da tempi antichissimi e si pensa che questa tradizione derivi dai culti pagani praticati nell'Europa settentrionale nelle zone agricole.

I druidi, antichi sacerdoti dei Celti, notarono che gli abeti rimanevano sempre verdi anche durante l'inverno. Per questo li consideravano un simbolo di lunga vita e cominciarono a onorarli nelle feste invernali. In seguito, quando si cominciò a celebrare il Natale, l'abete ne divenne un simbolo e gradualmente la tradizione di decorarlo si estese dalla Germania a tutti gli altri paesi europei.

Inizialmente l'albero veniva decorato con ghirlande, cui si unirono nastri e frutti colorati, poi le candeline, fino a quando, verso la metà del 1800, alcuni fabbricanti svizzeri e tedeschi cominciarono a preparare leggere e variopinte palline di vetro soffiato, che sono oggi l'ornamento tradizionale dell'albero. Poi arrivarono anche le lampadine e le decorazioni di plastica e oggi non c'è più limite alla fantasia!

Nelle case italiane l'albero di Natale è arrivato da pochi decenni e in circostanze curiose. Verso la fine del 1800 questa moda dilagava in tutte le corti europee tra le famiglie della nobiltà. Anche la regina Margherita, moglie di Umberto I ne fece allestire uno in un salone del Quirinale, dove la famiglia reale abitava. La novità piacque moltissimo e l'albero divenne di casa tra le famiglie italiane in breve tempo.

Al di là di questi fatti che cercano nella storia passata e lontana le origini dei simboli e delle tradizioni natalizie, molte leggende sono nate nei vari paesi cristiani per raccontare la storia del primo albero di Natale.

Eccone alcune.

-Pare che un giorno in Germania San Bonifacio vide alcune persone radunate intorno a una quercia. Si trattava di pagani che adoravano il dio Thor. Allora il santo tagliò la quercia e dietro di essa trovò uno splendido abete. San Bonifacio spiegò che il nuovo albero simboleggiava l'albero della vita e la sua nascita era un simbolo divino come la nascita di Gesù.

-Sempre in Germania, un uomo la vigilia di Natale rimase colpito dallo spettacolo delle stelle che brillavano attraverso i rami di un abete. Per rendere



partecipe la moglie di quella meraviglia tagliò un piccolo abete, lo portò a casa, lo mise in un vaso e lo ornò con delle candeline rosse. Da qui si diffuse la tradizione di decorare l'abete.

-Una leggenda americana racconta di un bambino che, sperduto in un bosco la vigilia di Natale, sopraggiunta la notte si addormentò sotto un abete. Per proteggerlo dal freddo che lo avrebbe fatto morire, l'abete si piegò fino a racchiudere il bambino tra i suoi rami. La mattina dopo i compaesani trovarono il bambino che dormiva tranquillo sotto l'abete, tutto ricoperto di cristalli che luccicavano alla luce del sole. In ricordo di quell'episodio cominciarono a decorare l'albero ogni Natale.

REGALI DI NATALE



Per capire la storia dei regali di Natale occorre tornare al 300 dopo Cristo, ai tempi di Nicholas, vescovo di Myra, che solo più avanti fu chiamato Santa Claus. Siccome quest'uomo che poi divenne proclamato Santo fece molti miracoli attraverso la sua intercessione, fu definito con un appellativo simile a Creatore della meraviglie. Aveva un modo tutto suo di fare regali in segreto, come mettere una moneta nelle scarpe di quelli che lo lasciavano fuori dalla sua porta. Nasce dunque da qui la tradizione dei regali natalizi. E per noi italiani è bene sapere che nel 1087 le sue reliquie furono rubate dalla Turchia e portate a Bari. E per questo Santa Claus è conosciuto anche come San Nicola di Bari. Ed è per questo che esiste ancora in alcune città del nord Italia, tipo Udine l'usanza di fare i regali non per Natale, ma per San Nicolò. Insomma anche la storia dei motivi per cui si fanno i regali di Natale personalizzati è abbastanza complessa. Questa versione di San Nicola, che era un turco, è molto distante all'idea che tutti abbiamo di Santa Claus, che pensiamo venga dal nord Europa. Il nome stesso di Santa Claus che è inglese, deriva dal tedesco Sinterklaas. E se a questo aggiungiamo che per molti di noi i regali di Natale rappresentano i regali che i pastori e i Re Magi portarono al Bambin Gesù, diventa veramente complicato discernere quale sia l'origine di questa usanza. A questo, per dovere di cronaca, occorre aggiungere che in alcune zone della Sicilia, per tradizione i regali venivano portati dai Morti. E cioè i primi giorni di Novembre. Infatti la generazione delle persone siciliane sopra i cinquant'anni conserva forte impresso nella memoria questo ricordo dei regali portati dai cari defunti. Sembra una cosa macabra, ma fa parte della nostra cultura antropologica. Il passaggio è di certo stato forte. Dai morti alla figura paffuta e sempre contenta di Babbo Natale che scende dalla canna fumaria e pretende che sotto l'albero gli si faccia trovare un bicchiere di latte e dei biscotti. Babbo Natale, giudice delle gesta di tutti i bambini, e che decide la bellezza dei regali da lasciare in base alla bravura e alla condotta del piccoletto. Se torniamo ancora di più indietro, gli abitanti dell'antica Roma erano soliti scambiarsi, in occasione di feste e a capodanno, dei regali chiamati strenne.

Tale consuetudine si ricollegava ad una tradizione secondo la quale, il primo giorno dell'anno, al re veniva offerto in dono un ramoscello raccolto nel bosco della dea Strenna (dea sabina della salute). Questo rito augurale si diffuse tra il popolo e, ben presto, i rametti di alloro, di ulivo e di fico vennero sostituiti da regali vari.

Tale tradizione, presente ancora ai nostri giorni, si riveste in occasione del Natale di nuovi significati richiamando, attraverso il gesto del dono, l'amore di Dio che ha donato suo Figlio all'umanità intera.

Il Natale di chi non ha voce

Testimonianza di Luigi, disoccupato

"Sono tornato in anticipo quest'anno per le vacanze di Natale. Sono tornato a casa perché mi hanno licenziato. La mia azienda, come tante altre in questo periodo di crisi che sembra non finire più, ha dovuto operare dei tagli del personale, ed io, ultimo arrivato, con un contratto a tempo determinato, sono stato tra i primi a ricevere la brutta notizia. Per fortuna avevo messo da parte qualche risparmio per i regali e non voglio rinunciarvi, certo non saranno come l'anno scorso, ma troverò il modo per dire a parenti ed amici che è Natale anche per me. Ne faccio forse una questione di dignità, il Natale è soprattutto speranza, rappresenta la nascita di Nostro Signore e non è giusto che quest'anno ci sia un pastorello in meno ad accoglierlo nel presepe... Sembrerà strano ma non sono triste, il Natale fin da quando ero bambino mi ha sempre ispirato tanta serenità, sarà perché posso contare su una splendida famiglia, sull'affetto degli amici e sull'amore della mia ragazza. In fondo sono questi i valori più importanti... Certo, non posso negare di avere paura, paura per il futuro: avevamo progettato di sposarci, di comprare casa e di mettere su famiglia, ma per ora è tutto rimandato. Il mio sarà comunque un Natale di gioia e di speranza, l'occasione per godere di quei tesori preziosi che non si possono e non si debbono comprare...per fortuna!"

Testimonianza di Brunella, ospite di una casa di riposo per anziani.

Oramai questo è il secondo Natale che trascorro nella casa di riposo: qui ho dovuto imparare a riconoscere i miei "nuovi cari", riscoprire il gusto di sorridere, di mescolarmi con gli altri riappropriandomi dei miei sentimenti. Le circostanze della vita, la morte di mio marito, il trasferimento di mia figlia per lavoro...hanno fatto sì che finissi qui. Per carità, qui sono tutti gentili con me: operatori, cuochi, fisioterapiste...Io sono con tutti gli ospiti della residenza. Ma forse è proprio questo che mi suona strano: dover dividere le attenzioni con gli altri anziani, io ero abituata all'affetto dei miei cari che era "esclusivo", solo per me; ed era un donare spontaneo, non un lavoro. Amare gli ospiti non basta: bisogna anche fare in modo che essi sappiano con certezza di essere amati. Per gli anziani è di vitale importanza avere quotidianamente questa consapevolezza, che vale più di ogni professionale comportamento degli operatori, più di ogni pur necessaria cura medica...

Ciò che mi manca di più in questo periodo è la mia casa addobbata a festa, i pastorelli del presepe che aveva costruito mio marito, i miei centrotavola natalizi, i miei dolci...Qui mi sembra di vivere un Natale artificiale, un teatrino creato apposta per noi, "perché si deve fare". La solitudine è la prima parola che associo al Natale, perché così lo trascorrerò, mia figlia mi raggiungerà solo per qualche ora per poi andare a festeggiare dalla suocera, lei sì che può ancora prepararle dei buoni pranzetti... Ecco, anche il senso di inutilità che accompagna la vecchiaia qui si percepisce di più. Cercherò comunque di pregare il Signore insieme a chi, come me, ha imparato che, tra tanto consumismo, una carezza può essere il regalo più desiderato".

Luigia Meriano



Aspettando il Natale... La voce delle associazioni



Stefano - Volontario dell'Associazione "don Tonino Bello" di Avellino

Cosa farò questo Natale? Semplice, condividerò la sera del 24 dicembre con gli ospiti del dormitorio, per i quali stiamo organizzando il cenone e un momento di convivialità in parrocchia, nei locali della Chiesa della SS. Trinità. Quest'anno l'associazione ha allargato l'invito anche a coloro che, pur avendo casa, vivono in solitudine. Credo che non ci sia modo migliore per vivere il Natale davvero. Del resto Nostro Signore nacque in una mangiatoia e lì c'è tutto il senso del Natale. Il problema, per la maggior parte delle persone che si rivolgono a noi, è proprio la solitudine, ma non mancano coloro che non hanno proprio alloggio. Per lo più si tratta di extracomunitari o provenienti da altre città italiane. L'anno scorso alla cena avemmo una cinquantina di ospiti. Cosa mi aspetto da questo Natale? Che tutti impariamo a mettere da parte l'egoismo, riconoscendo le nostre fragilità per fare ciò che Gesù ha fatto per noi.



Claudio - Anfor (Associazione Nazionale Forestali)

In qualche modo l'idea del Natale viene legata a quella dei boschi per via dell'Albero e, in effetti, fino a qualche anno fa, quando ero ancora in servizio nel Corpo Forestale dello Stato, il controllo degli abeti rientrava nei nostri compiti, perché dovevamo assicurarci che quelli destinati alla vendita sotto le feste provenissero dai vivai e non fossero stati tagliati dai boschi. La Forestale aveva i suoi vivai, oggi questi sono gestiti direttamente dalla Regione. Cosa faremo noi dell'associazione per questo Natale? Condivideremo ancora i nostri ricordi e le nostre esperienze andando insieme al centro di spiritualità Getsemani a Capaccio il giorno 19 per partecipare alla Messa e per una riunione che si concluderà, come ogni anno, con un pranzo. Poi ... sono pensionato e mia moglie mi ha lasciato qualche anno fa. Quindi starò con le mie figlie e con il mio cagnolino, che mi fa buona compagnia.

Mimmo - Corista dell'Associazione Polifonica "Corale Duomo" di Avellino

Il Natale per la nostra associazione è un momento importante dell'anno, innanzitutto come festività religiosa, per la particolare natura dell'associazione stessa nata, non solo per cantare insieme, ma per rendere un importante servizio di animazione liturgica alla Cattedrale di Avellino. E a Natale siamo anche più impegnati nelle celebrazioni specifiche. Oltretutto, proprio in questo periodo, il coro riceve diversi inviti per cantare le armonie del Natale, dando così voce allo spirito natalizio. E, sinceramente, da quando faccio parte del coro è aumentata per me anche la carica emozionale legata al Natale, vissuto, nelle diverse occasioni di incontro canoro, come in una famiglia allargata.

Eleonora Davide

IL NATALE DEI COMUNI

Segnaliamo alcune iniziative natalizie proposte dai comuni irpini per queste festività.

Avellino - Mostre di pittura, scultura, fotografia dal 7 dicembre al 9 gennaio 2011 presso la Casina del Principe. Apertura da giovedì a domenica dalle 16,00 alle 20,00.

Avellino - Mercatino di Natale al Corso Vittorio Emanuele II. Gastronomia, artigianato, idee regalo. Fino al 6 gennaio. Tutti i giorni dalle 10,00 alle 23,00.

Mercogliano - "Natale a Mercogliano" dal 5 dicembre all'8 gennaio- Mostra dei Presepi - presso l'Istituto delle Suore Benedettine di Maria SS. di Montevergine nei giorni 11, 12, 18 e 19 dalle 17,30 alle 20,00; il giorno 23 Musical "Il Natale di ieri e di oggi" ore 19,30.

Montella - "Mercatini di Natale" a piazza Bartoli, via del Corso, Largo dell'Ospedale. Da venerdì 17 a domenica 19 dicembre. Gastronomia, artigianato, idee regalo e solidarietà. Venerdì 17 apertura ore 18,30 con spettacolo Magic Christmas ore 19,30; sabato 18 apertura ore 10,00; 16,00-20,00 "La banda e le Majorettes di Natale"; 17,00-19,00 Baby dande e giochi; 20,00 spettacolo "Lo ninno re l'Associazione". Domenica 19 dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 17,00 alle 19,00 Baby dance e giochi; 14,30 Caccia al regalo; 20,30 Gospel & R' - B' - Simply Choir; 22,30 spettacolo pirotecnico.

Gesualdo - Presepe vivente il 27 e il 28 dicembre a via Pasquale Pisapia dalle ore 18,30. Rievocazione storica con oltre 200 figuranti. Sapori e arti della tradizione gesualdina.

Ariano Irpino - "Gara di scopa, Natale 2010", 18 dicembre ore 15,00; "Tombolata dell'Epifania" 5 gennaio 2011 ore 19,00. Presso i locali della Chiesa di San Michele.

Baiano - Tradizionale "Festa del Maio", 25 dicembre.

Forino - "XXIV edizione del Presepe Vivente", 1, 2, 6 gennaio 2011 presso il Casale Murato dalle 17,30 alle 19,00.

Montefalcione - "Abbracci di Natale" II edizione. Dall'8 al 28 dicembre. "Concerto di Natale" del Coro di S. Maria Assunta il giorno 12. Gastronomia, mercatini. Notizie su www.ipressgastone.it.

Nella Casa del Padre

"Il Ponte" partecipa al cordoglio della Chiesa Italiana e, segnatamente, di quella napoletana, per la morte del cardinale Michele Giordano.

Pastore accogliente e di grande umanità, attento ai bisogni dei più poveri ed emarginati, sollecito del bene di una comunità ecclesiale aperta alle consegne del Concilio Vaticano II, Egli resta nel nostro ricordo e nelle nostre preghiere.



di **Alfonso Santoli**

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Dopo gli ultimi crolli a Pompei il Ministro Bondi adotta un piano straordinario.

Gli sprechi dell'ex commissario straordinario voluto da Bondi



Mentre si avevano notizie di nuovi crolli a Pompei, il **Ministro Bondi**, a Roma, assieme al Presidente della Regione Campania **Caldoro** e al Presidente della Provincia di Napoli **Cesaro** decideva, al termine di un incontro, di **presentare un provvedimento d'urgenza al Governo, con il quale si faceva "ritornare la Soprintendenza autonoma di Pompei, con poteri più incisivi per la tutela del sito: piano straordinario di manutenzione con aumento di personale tecnico e invio immediato di una squadra di architetti, archeologi e operai specializzati per realizzare tutti gli interventi necessari"**.

Come si ricorderà la Sovrintendenza era stata accorpata a quella di Napoli nel 2007 dal Ministro dell'epoca Francesco Rutelli. Nel mese di aprile di quest'anno il **Ministro Bondi aveva nominato Marcello Fiori commissario straordinario annunciando "una nuova forma di governance per la valorizzazione degli scavi con la collaborazione dei privati ed enti locali"**.

Invece...dopo il crollo della Casa dei Gladiatori veniamo a conoscenza, per puro caso, attraverso il rendiconto della Sovrintendenza, "la specifica dei beneficiari, impegni, mandati di spesa e stanziamenti effettuati tra il **28 agosto 2008 e il 30 luglio 2010 (periodo d'oro dei Bertolaso boys)**". Tra gli incarichi a ditte specializzate nel

restauro dei teatri e delle case troviamo tante spese "allegre": **55mila euro** alla ditta irpina vitivinicola "Mastroberardino" per l'acquisto di **1000 bottiglie di vino dei misteri Igt** spedite alle varie ambasciate italiane nel mondo; **3.600 euro** per "la rassegna stampa online"; **7.800 euro** per il servizio "audio speciale per la stagione teatrale"; **2,4milioni di euro (pari a circa 4,8 miliardi delle vecchie lire)** utilizzati per l'allestimento in un edificio dell'800 "Antiquarium", di un "Visitors Center" non ancora aperto al pubblico.

Udite, udite, tra le spese troviamo anche la somma di **3.762 euro** (pari a circa 7 milioni delle vecchie lire) occorsi per l'acquisto di semi dell'Antica Erboristeria Pompeiana.

L'Associazione "Mecenatè 90" del presidente onorario **Gianni Letta**, ha avuto 72mila euro per una "indagine conoscitiva sul pubblico del sito". **Lo stesso studio è stato fatto anche dall'Università di Salerno per la modica spesa di 24mila euro.**

L'elenco delle spese "allegre" mentre Pompei crollava sotto il peso della pioggia continuava: **a 20 musicisti** per Natale e Capodanno 2009 sono stati dati **11 mila euro**; **34mila euro** sono stati spesi per due video promozionali; **90mila euro (pari a 180milioni delle vecchie lire)** per organizzare un concorso di poesia (al consulente organizzatore sono andati **22 mila euro** (pari a circa 44 milioni delle vecchie

lire). Per il posto di primo soccorso, gestito dalla Croce Rossa, sono stati spesi in un anno **336mila euro (oltre 600 milioni delle vecchie lire)**. Alla ditta "Di Paolo Sas" sono stati dati **71mila euro per la "fornitura, il trasporto e l'installazione di Totem" e 45mila euro** (sempre alla stessa ditta) per la "fornitura segnaletica esterna e materiale grafico"; **10.929 euro per ideare e rilegare 50 copie** del "Piano degli interventi adottati dal commissario delegato"; **40mila euro all'Enel** per "un allaccio elettrico provvisorio" per la mostra "Pompei e il Vesuvio". Per noleggiare un'auto (forse blu) sono stati spesi **18mila euro (pari a 36 milioni delle vecchie lire)**, **28mila euro per una "consulenza per la realizzazione dell'impianto di illuminazione architettonica"**. L'elenco delle spese "allegre" continua. Per non annoiare il gentile lettore ci fermiamo, per il momento qui.

Concludiamo queste note con una curiosità. **Il Commissario Fiori nei due ultimi giorni alla guida di Pompei (il 29 e 30 luglio 2010) ha approvato 54 voci di spesa per un totale di 15 milioni di euro (pari a circa 30 miliardi delle vecchie lire)**, tanto... non erano soldi suoi... Andando avanti con questo ritmo per restaurare e salvare Pompei occorre l'intero Bilancio annuale dello Stato assieme a qualche aiuto dell'Unione Europea.

Scatto d'orgoglio

di **Michele Criscuoli**

I prossimi giorni saranno decisivi per il futuro del governo e della legislatura!

Si aspetta l'esito del doppio voto di fiducia (alla Camera ed al Senato) per avanzare qualsiasi ipotesi su quello che succederà: governo di responsabilità nazionale, elezioni anticipate o centro-destra rinnovato nella guida e nei programmi.

Se il Parlamento fosse formato da deputati e senatori "effettivamente" scelti ed eletti dal popolo sovrano non vi sarebbero dubbi sull'esito del voto di fiducia e sulle possibilità di prosieguo dell'attuale governo. Purtroppo non è così! Purtroppo, "i parlamentari per caso" (quelli, cioè, designati da una ristretta nomenclatura o, nel caso del Pdl, da un uomo solo) non rispondono alle loro coscienze, non devono rendere conto ai loro elettori; essi debbono, solo, gratitudine a chi li ha messi nelle condizioni di assurgere ai vertici della politica italiana.

Emblematico è stato il caso del ministro Carfagna: indignata per la supposta deriva "malavitosa" del suo partito in Campania e delusa dalle scelte sui rifiuti aveva minacciato di dimettersi da ministro e da deputato **ma solo dopo aver votato la fiducia al governo Berlusconi!** Come dire, non condivido niente di quello che il mio partito sta facendo negli ultimi tempi ma non posso non riconoscere che non esisto, come persona e come politico, se non in ragione della volontà e delle scelte dell'unico, vero, "dominus" della vita politica del nostro Paese.

Eppure il gesto e le parole della Carfagna erano stati salutati, quasi, come "fatti eroici": a dimostrazione, se mai ve ne fosse bisogno, di come sia povero di "eroi veri" (meglio: di politici di una certa statura) il panorama politico italiano; sia nell'ambito della maggioranza che nel campo dell'opposizione!

Le rivelazioni di WikiLeaks, poi, hanno confermato ciò di cui tutti erano a conoscenza. Nessun grande scoop, nessuna straordinaria scoperta: tutti sapevano già tutto, a partire dai fedelissimi del leader, che fornivano piccole o grandi indiscrezioni agli amici americani, per finire alle opposizioni, che certe vicende le avevano denunciate nelle aule del Parlamento o nelle interviste rilasciate ai giornali.

Quello che possiamo annotare è l'assenza di "scandalo" dalla vicenda; il fatto, cioè, che le proteste o gli allarmismi (ci riferiamo alle scelte di politica estera, ...non ai gossip) non abbiano trovato forti e puntuali riscontri nel mondo politico, economico ed imprenditoriale del nostro paese!

Come sono cambiati i tempi! Una volta, la politica estera dell'Italia era "determinante" nella vita dei governi; le alleanze politiche, la scelta del Presidente del Consiglio e quella di alcuni ministeri erano in stretta "assonanza" con la politica estera italiana. Allora, i partiti potevano trattare su tutto tranne che sulla politica estera; oggi, il Parlamento quasi "non conosce" le scelte strategiche dell'Italia: nel settore energetico come nei rapporti bilaterali con alcuni Stati-chiave della politica mondiale.

Di una cosa possiamo essere certi, **non c'è nessun complotto contro il governo ed il suo leader: se per complotto, si intende una intesa, nascosta, tra poteri forti, forze politiche, giornali e mass media, Stati esteri amici e non, per mandare a casa il Presidente del Consiglio.** A leggere bene i dispacci di WikiLeaks o ad interpretare i fatti di questi ultimi mesi possiamo ben dire che "l'unico complotto" è stato, incautamente, costruito dallo stesso Berlusconi: chi ha estromesso Fini ed i suoi fedelissimi dal Pdl? Chi ha organizzato una campagna stampa nei suoi confronti? Chi ha telefonato alla questura di Milano per "aiutare" la piccola Ruby? Chi riceveva, ad Arcore, le visite di Lele Mora



e della sua scuderia?....!

Scriveva Giulio Cesare Croce "Chi è stato scottato dalla minestra calda soffia anche su quella fredda". Come dire: i passi falsi dovrebbero servire da lezione e chi li fa dovrebbe procedere, poi, con maggiore cautela! Niente di tutto ciò: si va avanti con maggiore spavalderia ed il rischio è quello di scottarsi ancora di più. La superficialità diventa sistema di vita e la convizione di poter dominare ogni cosa impedisce la minima riflessione sui danni che certi comportamenti procurano al bene di tutti.

Per fortuna, **si riesce ad odorare nell'aria uno "scatto d'orgoglio", una tensione palpabile che nasce, probabilmente, dalla speranza di essere alla fine di un sistema di governo guidato proprio dalla superficialità, dall'arroganza e dall'autolesionismo.** C'è una bella e grande parte dell'Italia che è diversa, e che vorrebbe una rappresentanza più dignitosa nelle istituzioni. C'è, (potrebbe prendere forma e sostanza nei prossimi giorni), una bella fetta del Parlamento che si va convincendo della necessità di una svolta e di un cambiamento finalizzati alla sobrietà nell'esercizio del governo del Paese.

C'è in giro tanta voglia di serietà, di onestà, di correttezza e tutti dovremmo impegnarci perché certe aspettative diventino un sogno comune alla maggior parte degli italiani e degli uomini politici che li rappresentano. L'egoismo e la superficialità non si sconfiggono, solo, con un modesto cambio di maggioranza o di governo: c'è bisogno dell'impegno costante di tutti. Ora, se ci crediamo, siamo solo all'inizio di una bella avventura!



A. R. A. S.a.s.

di ARGENZIANO C. & C

FORNITURE INDUSTRIALI

Via Appia, 123/125 - Atripalda (AV)

Tel. 0825 625603 - 622070 pbx - Fax 0825624719

www.araforiture.it - e-mail: info@araforiture.it

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI TERTULLIANO



Mario Di Vito

La riscoperta del pensiero di Tertulliano potrebbe essere, oggi, di grande aiuto per le nostre generazioni dinanzi alla "strapotenza" delle filosofie, che inneggiano al materialismo, puro e crudo, ed ancora all'intollerante relativismo, le quali filosofie con fredda razionalità tentano di imporre ogni giorno le loro "verità" alle nostre povertà. Tertulliano è stato, invece, sempre tenuto "nascosto" rispetto alle potenze del pensiero del passato, così come a quelle del presente ed è stato lasciato, come si dice, in disparte, come se fosse un pensatore un po' "fanatico", come sono oggi considerati giustamente i moderni fondamentalisti islamici. Per giunta, è forse ritenuto facilmente superabile dalle elaborate dia-

lettiche odierne, inesorabili a rinchiudere sempre più l'uomo in una sua dolorosa solitudine. Tertulliano ha scritto molto, trentadue preziose opere, che ancora oggi sono di un valido aiuto risolutivo per tanti continui, ineffabili tentennamenti, che le moderne speculazioni sono solite sviluppare con strabiliante rapidità a danno della nostra serenità e quiete spirituale. Si sa poco della sua vita, si conoscono appena i suoi nomi e la sua città natale, l'antica Cartagine. Si chiamava, appunto, Quinto Settimio Florenzio Tertulliano ed ha vissuto negli anni 155- 222 d.C. e fu fondamentalmente un grande apologista, piuttosto che un filosofo, del nascente Cristianesimo. Il Nostro non sopporta, infatti, troppo la filosofia, specialmente del suo tempo, ritenuta da Lui la causa prima delle numerose ed imperversanti eresie, che si registrarono in quei tempi e che furono portate avanti con grande

arroganza da autorevoli eresiarchi del mondo religioso dell'epoca. Le cosiddette eresie di quei tempi effettivamente furono molte, dal manicheismo alle varie sette gnostiche, dal docetismo al montanismo, cui lo stesso nostro apologista, sembra, avesse aderito solo per un breve periodo della sua vita.

La lotta contro le eresie fu, in verità, sostenuta da Tertulliano brillantemente e con successo, ma soprattutto con mirabile limpidezza di pensiero e con confutazioni altrettanto lineari, giuridiche e piane, di certo accessibili a tutti. La forza della fede (ed è ancora validissima questa sua tesi per i tempi contemporanei) supera di gran lunga le limitazioni della ricerca razionale ed esclude pure tutte quelle indagini teoretiche, che trovano la loro provvisorietà solo nella formulazione di problematiche precarie, pretestuose e di scarso contenuto.

Fede ed Anima sono, dunque, le magnifiche risorse del suo grandioso pensiero, che devono conservare, però, sempre la loro autenticità, ossia la loro moralità, semplicità e genuinità, come quelle che sono possedute soprattutto dalla gente comune, che soffre nella sua esperienza quotidiana immensi sacrifici e brevi entusiasmi, ancorché numerose aspettative e poche speranze.

Lasciando ai cultori i più lusinghieri approfondimenti, al lettore, c'è forse da dire un'ultima osservazione, che ha qualità più reali e congeniali al presente modesto scritto: contro l'odierna imperante ipocrisia, commista a tanta diffusa indifferenza ed a tanto acceso egoismo della nostra società civile contemporanea, che è poi la causa della sua degenerazione morale e culturale, il messaggio cristiano, così come fu ben descritto già ai primordi dal nostro Tertulliano, può essere offerto tale e quale, nuovamente oggi, a tutti noi, non solo come perenne ed inesauribile fonte d'amore, ma anche come un nuovo modello culturale, libero dalle inutili sofisticazioni e dai percorsi dogmatici del materialismo e del relativismo. Solo con questi sentiti propositi possiamo, ancora adesso, aiutarci fraternamente a divenire tutti insieme una migliore Comunità, più libera e più redenta.

Riforma dell'avvocatura Negazione del diritto al lavoro



di Paolo Salierno

Nel servizio, curato da Isidoro Trovato e pubblicato sul Corriere della Sera del 23 novembre 2010, alla vigilia dell'approvazione, da parte del Senato, della riforma dell'avvocatura, si leggeva: "50.000 gli avvocati che, con l'entrata in vigore della riforma, potrebbero risultare a rischio cancellazione. Si tratta della prima volta (escluse le leggi razziali di epoca fascista) in cui gli avvocati italiani rischiano la cancellazione d'ufficio dall'albo".

In un quadro economico e sociale, sul quale ha avuto effetti negativi una crisi economica, non solo italiana, ma europea e mondiale e con una crescita economica in Italia molto più lenta che negli altri paesi, impedire a 50.000 avvocati di esercitare la loro professione è un atto d'imperio gravissimo e lesivo della dignità della persona umana, reso più grave dalla libertà concessa agli avvocati degli altri paesi della comunità europea di esercitare anche in Italia la loro professione.

Come potrà, una riforma della professione forense che comporta la cancellazione dagli albi di un numero elevatissimo di avvocati, privi di ammortizzatori sociali e senza indennità di disoccupazione, superare il controllo di costituzionalità del Presidente della Repubblica, prima, e poi, della Corte Costituzionale, quando la stessa viola l'art. 3 della costituzione che riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, l'art. 35 della stessa che tutela il lavoro in tutte le sue forme e l'art. 2 che garantisce e riconosce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità?

Fatte queste premesse, è opportuno e necessario evidenziare discrasie, contraddizioni e mancanza di coordinamento nel testo della riforma, anche con riferimento alle procedure di cd. mediazione, diretta alla conciliazione non giudiziale per quasi tutte le controversie civili e commerciali, con effetto dal 20 marzo 2011. La possibilità di svolgere funzioni arbitrali viene estesa ai consulenti del lavoro, alle persone in possesso di laurea triennale ed altre categorie. Per la permanenza nell'albo si chiede all'avvocato il requisito del reddito minimo, pena la cancellazione, mentre alle categorie predette si consente lo svolgimento di funzioni arbitrali obbligatorie, senza chiedere o esigere alcun requisito di reddito minimo, con palese violazione dell'art. 3 della nostra costituzione.

Il parlamento italiano, nel richiedere il requisito di reddito minimo e per giunta solo agli avvocati, dimentica che l'attività di consulenza nel settore immobiliare svolta dalle relative agenzie, ha notevolmente sottratto alla classe forense attività professionale e relativi ricavi.

Del resto, tale assunto è confermato dal fatto che le agenzie immobiliari sono numerosissime nelle città, anche di medie dimensioni, con rilevanti profitti, anche grazie alla mancanza di tariffe minime e massime che si sarebbero dovute stabilire ed approvare in sede legislativa. Questo spiega la sofferenza del settore legale che ha visto, per il secondo anno consecutivo, il calo dei redditi dichiarati ai fini irpef. Bene ha fatto l'OUA (Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana), guidando il dissenso di tanti giovani avvocati, soprattutto del sud, per il pericolo reale per la giustizia e per la categoria, a presentare ricorso al Tar, denunciando l'incostituzionalità della norma, per quanto attiene la media conciliazione obbligatoria.

Rendendo la consulenza obbligatoria, si è reso più gravoso per il cittadino il servizio giustizia. Infatti, ciascuna parte paga l'arbitro che ha nominato e metà del compenso del presidente (il 2% del valore della controversia). Sono previsti rimborsi anche per spese legali. La cancellazione dall'albo di 50.000 avvocati è iniqua ed ingiusta, perché inciderà sulle esigenze di vita e sulle aspirazioni professionali, soprattutto dei giovani avvocati che non potranno contare su familiari potenti che operano nelle assicurazioni, negli istituti di credito e nelle pubbliche amministrazioni.

Il grande bibliista, card. Carlo Maria Martini ha scritto: "l'uomo che non lavora muore di noia e di vergogna, (specie quando viene costretto a non lavorare). Ma insieme con il lavoro, l'uomo ha anche bisogno di una certezza globale, di un qualche cosa che gli assicuri la speranza, la giustizia di un progetto di vita".



Scrivendo Democrito di Abdera nel V secolo a.c.: "è necessario opporre l'interesse dello Stato al di sopra di tutti gli altri, perché lo Stato sia governato bene e non cercare continui pretesti per andare contro l'equità né per mettersi di tentare sopraffazioni contro il bene comune. Perché uno Stato ben governato è il più grande presidio, e quando vi è questo vi è tutto e se questo è salvo, tutto è salvo e se questo perisce, tutto perisce". Certo va contro il bene comune lo Stato italiano che consente a 6 presidenti di sezione del Consiglio di Stato fuori ruolo di percepire due stipendi (Corriere della Sera del 14 novembre 2010) e cancella dall'albo 50.000 avvocati, privi di ogni tutela sociale ed economica.

La cancellazione d'ufficio dall'albo spiegherà effetti per tutta la vita o sarà prevista la possibilità di reinscrizione e con quale iter procedurale ed a quali condizioni? Certamente la stessa non rientra tra le misure economiche e le altre provvidenze per la formazione della famiglia e per l'adempimento dei relativi compiti che lo Stato deve predisporre, ai sensi dell'art. 31 della Costituzione. Il parlamento ed il governo per salvare una professione ristretta alla sola funzione ed arginare la fuga dei clienti, avrebbero dovuto affidare alla classe forense funzioni nuove, come ad esempio nel settore dei procedimenti speciali, emissioni dei provvedimenti e riservare al giudice solo l'opposizione; le esecuzioni mobiliari ed immobiliari, riservando al giudice solo l'opposizione; le transazioni; le separazioni consensuali.

Per concludere questo breve intervento è da chiedersi: come potrà questa legge superare il controllo di costituzionalità, quando non solo viola gli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione, ma anche gli art. 29 e 30 della stessa che tutelano la famiglia, cellula fondamentale della società?

Il disegno di legge relativo all'ordinamento forense, approvato dal Senato nella seduta del 23 novembre 2010 è stato trasmesso alla Camera dei deputati per la definitiva approvazione. Si vuole sperare che questo ramo del parlamento voglia espungere dal testo del provvedimento la norma che cancella 50.000 avvocati dall'albo, per evitare allo Stato italiano le numerose sentenze di condanna, per violazione dei diritti dell'uomo da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del
22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2
legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi 3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 13 al 19 dicembre 2010

servizio notturno

Farmacia Lanzara

Corso Vittorio Emanuele

servizio continuativo

Farmacia Cardillo

Via Zanotti Bianco

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Fiore

Via Perrottelli

La liturgia della Parola: III domenica d'Avvento

"Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via"



di p. Mario Giovanni Botta

Protagonista del Vangelo di questa terza domenica di Avvento è ancora Giovanni Battista. Qui viene presentato con un ruolo strano: manifestare la grande perplessità sulla identità di Gesù come messia. Infatti, l'attività di Gesù è totalmente opposta alla focosa predicazione di Giovanni che seriamente riproduce quella dei profeti antichi, e così si fa difficoltà ad identificare Gesù con quel messia aspettato come "liberatore e giudice" degli ultimi tempi. Invece di purgare l'aria del Signore, di affondare la scure sulla radice dei cattivi alberi come annunciava il Battista, Gesù va predicando la pace e il perdono, mostra distacco per le questioni politiche, si circonda di povera e umile gente, tratta e familiarizza con tutti senza distinzioni di razza o di fede religiosa, persino con i dominatori e i peccatori. Gesù non si presenta come il braccio della giustizia e dell'ira vendicativa di Dio, ma al contrario come un pastore, un medico, un benefattore imparziale che elargisce salute e salvezza a quanti si accostano a lui.

Né i discepoli del Precursore né il Precursore stesso riescono a vedere nel maestro di Galilea il Messia. La loro inchiesta si propone perciò di

verificare se egli realizza un messianismo glorioso e potente, come tutti attendono, o di altro stile, come sembrava.

Alla domanda «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?» Gesù risponde riproponendo alla considerazione del Battista le stesse "opere" che sono la causa delle sue apprensioni e dei suoi dubbi. Anch'esse realizzano oracoli profetici, ma diversi da quelli a cui egli si riferiva. Appellandosi al profeta Isaia Gesù annuncia un'altra concezione della salvezza. La guarigione dei malati e soprattutto l'evangelizzazione dei poveri dimostrano che egli non era un giudice definitivo ma un Messia attento e misericordioso. Invece di punire i peccatori, sopprimere i malvagi, egli restituisce la salute alle anime e ai corpi, consola, illumina, soccorre coloro che soffrono, passa in mezzo agli uomini facendo solo del bene, perdonando i peccati.

Tale concezione urta la suscettibilità del popolo e insieme quella del Precursore, che condivide le comuni aspirazioni. Per questo Gesù si affrettava ad aggiungere: «Beato chi non si scandalizza di me».

Il vangelo della croce, che metterà a dura prova la vocazione degli apostoli, è anche la pietra su cui viene a cimentarsi la fede del Battista, dei suoi discepoli e di tutti i credenti di ogni tempo.

Lo scandalo della passione, prima che nell'apostolo Pietro, come si verificherà a Cesarea di Filippo, trova incomprensione e resistenza nel precursore e nei suoi seguaci.

La "beatitudine", come nel discorso della montagna, sgorga anche qui dalla rinuncia alle proprie esigenze



più che dall'affermazione delle medesime; dalla umiltà, dalla remissività e fede più che dalla chiarezza, evidenza e precisione della logica umana. Il messianismo di Gesù non può essere accolto senza una forte dose di coraggio, ma è il coraggio che dà la pace e la gioia.

Anche "l'elogio" della persona del Battista vuole evidenziare la sovversiva forza del Regno di Dio che Cristo ha inaugurato. Molti avevano incontrato il predicatore di penitenza presentatosi «nel deserto», ma pochi o nessuno sembrava aver capito il senso della sua manifestazione. I giudei davano l'impressione di essere scesi nel Giordano senza una vera e profonda ragione: ecco il riferimento alle "canne e alle molli vesti". Gesù sottolinea la fermezza, il coraggio del precursore e indirettamente, forse, gli intrighi di corte di cui è stato vittima, e, quindi, la sua nota austerità.

A osservare bene la sua vita e il suo comportamento si poteva già avere un'idea della via della salvezza. Gesù mostra di ricalcare la linea del Battista quando parla della conversione nel suo primo annuncio, propone la beatitudine ai poveri nel discorso della montagna e dichiara di non avere dove posare il capo.

Gesù evidenzia che il popolo ha compreso l'attività profetica di Giovanni, ma non ha cercato di coglierla nella sua dimensione ultima. Si è fermato alla superficie, ha guardato più all'apparenza. In realtà egli era stato preannunciato dalle "Scritture" era quel-

l'araldo che prepara la via del Signore. In virtù di questo compito, diretto battistrada messianico, Giovanni è l'uomo più grande che la storia della salvezza conosca. Nessuno ha raggiunto o può raggiungere la sua dignità. Ciò nonostante, continua Gesù di fronte ai predicatori evangelici, anche ai meno qualificati, la sua grandezza è secondaria: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui."

ri evangelici, anche ai meno qualificati, la sua grandezza è secondaria: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui."

Sei tu colui che deve venire?

Neppure il Battista, o Gesù vero Messia, viene dispensato dall'oscurità della fede; nemmeno lui, il più grande nato da donna, ha la piena comprensione del progetto di Dio che lo può preservare dallo scandalo del vangelo della croce.

Lo scandalo di un messia che non ha in mano il ventilabro per pulire l'aria del Signore; o la tagliente scure per affondarla alla radice dei cattivi alberi.

Tu sei il Messia che porta la pace e il perdono che ti circondi di povera e umile gente e tratti e fai amicizia con tutti, persino con i più diseredati peccatori.

Tu non sei il braccio della giustizia e dell'ira vendicativa di Dio, ma il pastore, il medico, il benefattore che elargisci salute e salvezza a quanti a te si affidano.

Ti preghiamo, converti anche noi, dal profondo del nostro cuore, per essere tra quei beati che non si scandalizzano mai di te. Amen, alleluia!

Vangelo secondo Matteo (11,2-15)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Due coniugi in perfetta sintonia fra di loro, con un bambino ed una situazione economica agiata, un giorno il marito apprende di essere affetto da un male incurabile, che gli lascia solo pochi mesi di vita. Inaspettatamente, però, l'uomo guarisce, ma in modo altrettanto inatteso muta radicalmente non solo lo stile di vita, ma prende un lavoro molto meno redditizio (tanto che la moglie è costretta ad iniziare a lavorare) e considera taluni aspetti della vita, prima marginali, come essenziali: un giorno, alla richiesta del figlio di non andare a scuola perché non ne ha voglia, lui acconsente e gli propone di andare a vedere l'infrangersi delle onde sulla scogliera; si reca nei boschi ed abbraccia gli alberi. Insomma sembra fulminato sulla via di Damasco e si comporta come un San Francesco laico.

La moglie, disperata da questo mutamento radicale delle abitudini di vita come del modo di pensare e di porsi, chiede la separazione con addebito a carico del marito per violazione degli obblighi matrimoniali per violazione della norma che prevede che "Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione



nell'interesse della famiglia e alla coabitazione. Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia".

Il problema è dunque se questo radicale mutamento del modo di pensare che ha cambiato la vita del marito costituisca o meno violazione dei doveri assunti con il matrimonio. Infatti il principio generale è che la violazione di questi obblighi deve essere la causa dell'impossibilità di proseguire la convivenza: in tal modo non comportano violazione degli obblighi e quindi addebito quei comportamenti

che, seppure in sé lesivi dei reciproci diritti dei coniugi, tuttavia sono la conseguenza o per lo meno si verificano dopo che la convivenza è divenuta impossibile. Perché dunque la violazione di questi obblighi comporti addebito della separazione è necessario che sia stata la causa della rottura del matrimonio; se si è invece verificata dopo, o addirittura in conseguenza della rottura per altri motivi, non incide sulla valutazione del giudice.

Ad esempio, con riguardo alla fedeltà, la giurisprudenza ha ritenuto che "il giudice non può fondare la pronuncia di addebito sulla mera inosservanza dei doveri coniugali, dovendo, per converso, verificare

l'effettiva incidenza delle relative violazioni nel determinarsi della situazione di intollerabilità della convivenza. In particolare, l'inosservanza dell'obbligo di fedeltà può essere causa (anche esclusiva) dell'addebito della separazione sol quando risulti accertato che, a tale violazione, sia, in fatto, riconducibile la crisi dell'unione, mentre il comportamento infedele, se successivo al verificarsi di una situazione d'intollerabilità della convivenza, non è, di per sé solo, rilevante e non può, conseguentemente, giustificare una pronuncia di addebito della separazione quando non sia qualificabile come causa concorrente della rottura del rapporto."

E più in particolare "la pronuncia di addebito non può fondarsi sulla sola violazione dei doveri a carico dei coniugi, essendo, invece, necessario accertare se tale violazione abbia assunto efficacia causale nella determinazione della crisi coniugale, ovvero se essa sia intervenuta quando era già maturata una situazione di intollerabilità della convivenza. Pertanto, in caso di mancato raggiungimento della prova che il comportamento contrario ai doveri nascenti dal matrimonio tenuto da uno dei coniugi, o da entrambi, sia stato la causa del fallimento della convivenza, deve essere pronunciata la separazione senza addebito".

Ecco perché alla signora che aveva chiesto l'addebito della separazione nel caso di cui sopra, il giudice ha negato l'addebito a carico del marito perché ha ritenuto che mancassero i requisiti di causa (violazione degli obblighi coniugali) ed effetto (venir meno della possibilità di proseguire la convivenza), per la ragione che la sopravvenuta intollerabilità della convivenza non dipendeva dalla violazione di un obbligo assunto con il matrimonio, almeno nella formulazione del nostro ordinamento.

Ma nell'ordinamento canonico? Il principio generale è che se uno dei coniugi ha voluto sposare quella persona per una sua qualità (più che quella persona nel suo complesso) e di essa l'altro risulti mancante il matrimonio sarà nullo. Ma ciò solo se questa qualità manchi sin dall'origine, cioè da prima del matrimonio.

Ma la qualità venuta meno dopo può incidere sulla validità del matrimonio canonico se si concretizza in un cambio di religione. Ed allora resta il quesito, certo non facile da sciogliere, se il complesso di credi e di visione della vita di una persona possa essere ricompreso nell'accezione di religione ovvero questa si limiti al credo in entità ultraterrene.

* dottore in diritto canonico

LA BELLEZZA VINCE IL MONDO

A colloquio con padre Andrea Cardin, monaco benedettino di Montevergine, direttore della Biblioteca Statale di Montevergine



Amleto Tino

Ho a lungo rimandato l'incontro - intervista con padre Andrea Cardin, monaco benedettino della comunità di Montevergine, impegnato su più fronti: responsabile della Biblioteca di Loreto e coadiutore nella parrocchia di don Giovanni Graziano a Mercogliano. Proprio le sue omelie con un timbro severo e ricche di dottrina avevano quasi creato una barriera psicologica, che si interponeva ad ogni tentativo di prendere contatto con lui.

Finalmente, una serie di circostanze favorevoli (la mia frequenza presso la biblioteca e i buoni uffici di Angela Carpenito) mi hanno consentito di rompere gli indugi. Così nella mattinata del due dicembre, mentre, come al solito, diluviava, mi sono ritrovato con padre Andrea in una stanzetta dell'Abbazia di Loreto: ci facevano da muti testimoni centinaia di libri, ben ordinati negli scaffali dorati.

Padre Andrea, può raccontare ai nostri lettori com'è nata la sua vocazione sacerdotale e, in particolare, la scelta dell'abito benedettino?

"Il periodo cruciale ha coinciso con i 25 anni di età. Avevo un lavoro stabile (presso le Poste), che mi assicurava un'esistenza tranquilla. Eppure dentro di me vivevo uno sconvolgimento, un travaglio, iniziato intorno ai 18 anni che aveva soffocato un antico desiderio di farmi prete. Come un naufrago, che cerca di riemergere dalla violenza delle onde, sentivo il bisogno di riprendere la vita, di trovare il senso profondo del mio esserci... ma i mulinelli delle contraddizioni interiori mi ringoiavano nell'acqua amara e salata dell'angoscia. Consigliato dal mio parroco, mi recai in un monastero benedettino per riflettere e meditare... ma non ressi più di due giorni. C'era una parte di me che si ribellava e rifiutava qualunque aiuto. Una sera, mentre mi tormentavo inutilmente, sentii il suono delle campane: era settembre, all'ora del vespro; entrai in chiesa, mi inginocchiai davanti alla cappella del Sacro Cuore e (guarda caso!) il parroco parlava delle vocazioni. Trascorsi un altro anno nel deserto della mia anima. Dopo 365 giorni, proprio alla stessa ora, mi ritrovai nella identica chiesa davanti all'immagine del Sacro Cuore di Gesù e ancora una volta il sacerdote parlava delle vocazioni. Sentii allora,

dentro di me, esplodere una domanda disperata: "Signore! E' così difficile seguirti?"

Immediatamente l'immagine si animò miracolosamente (concretamente!) e sentii distintamente. "No, non è difficile seguirmi!"

Deve essere stata un'esperienza coinvolgente, ma anche illuminante?

"Urlai con tutte le mie forze! ma da quel momento la mia vita cambiò radicalmente. Nonostante l'opposizione, anche aspra, della mia famiglia mi incamminai lungo la strada che porta al sacerdozio. Mi diede una forza incredibile un pellegrinaggio a Lourdes (chissà da quanto tempo la Mamma Celeste vegliava su di me). Entrai prima in seminario, ma ne uscii quasi subito, perché la formazione proposta non corrispondeva alle mie aspettative. Così chiesi di essere accolto per un mese in una comunità benedettina, dove poi rimasi fino al completamento della mia formazione; nel 1987 feci la professione di fede, nel 1989 assunsi il diaconato e alla fine fui consacrato sacerdote".

Quale aspetto della regola benedettina è più vicino alla sua sensibilità?

"Il monaco cerchi Dio e non deve



anteporre assolutamente nulla all'opera di Dio

Com'è arrivato a Montevergine?

"Non so dare una risposta concreta... è come un filo sottilissimo, ma tenace, che mi ha condotto fino al Santuario di Madonna Schiavona".

In genere ogni santuario mariano sottolinea una caratteristica di fede della Madre di Gesù...

"L'icona di Maria sul Partenio è come una calamita, che attrae per riconciliare i fedeli con se stessi e gli altri. Negli occhi scuri e misteriosi del volto si esprime la misericordia e la benevolenza di Dio. La funzione di Montevergine è richiamare i credenti a purificarsi; il compito dei monaci è benedire ed aiutare le anime a ritrovare la fede vera nel figlio di Dio".

Purtroppo il Sacramento della Riconciliazione appare sempre più negletto e marginale...

"Scontiamo come Chiesa un atteggiamento giudiziale, che è gravato per molto tempo sulle coscienze dei penitenti. Al contrario, dobbiamo, noi sacerdoti, saper ascoltare e soprattutto accogliere i credenti che si accostano al confessionale. Queste due virtù - ascolto ed accoglienza - non sono purtroppo molto diffuse tra i preti, che spesso sono distratti da problemi molto concreti e materiali nelle varie parrocchie. Del resto non è sempre facile trovare un sacerdote che confessi".

Certo, viviamo un momento storico davvero terribile, nel quale

molti capisaldi del Cristianesimo sono assediati da una società sempre più impastata di egoismo.

"Dobbiamo rievangelizzare, coltivando nella Chiesa la capacità dell'accoglienza e il dono dell'umiltà. La famiglia deve ritrovare gli antichi valori di formazione e di carità. Allo stesso modo i sacramenti non devono essere dei gettoni di presenza ma corrispondere ad una crescita spirituale reale (penso al formalismo di certi battesimi e matrimoni)".

Mentre padre Andrea esprime con forza la sua inquietudine, venata di sofferenza, cerco di ricondurre l'incontro nell'alveo di una serena conversazione.

Mi parli del suo impegno nella biblioteca di Loreto.

"Io sono un restauratore professionista di materiale cartaceo, membranaceo, di cuoi ed incisioni. Ho già diretto in altri monasteri ben due laboratori. Qui ad Avellino ho allestito lo scorso anno una mostra di bozzetti, disegni, miniature".

Lei ama profondamente il bello.

"L'arte mi avvicina a Dio. Come dice un teologo **"LA BELLEZZA VINCE IL MONDO"** Su queste parole passa come un tremolio di armonie lontane e proprio in quell'istante mi accorgo con stupore che un raggio di sole ha per un attimo vinto le nuvole nere e luccica sui fregi dorati della libreria.



IL CUORE PARLA AL CUORE: Il Ministero Straordinario dell'Eucarestia

Si è svolto nella giornata di domenica scorsa, presso la parrocchia di S Nicola di Torelli di Mercogliano, l'incontro dei ministri straordinari della Eucarestia che ha avuto come tema: "Eucarestia: cuore della Chiesa Universale". Per l'occasione ha relazionato P. Roberto Luongo, parroco della comunità del Cuore Immacolato di Maria di Avellino, che si è soffermato su alcuni temi fondativi del ministero e sui risvolti pastorali ed ecumenici dello stesso. La Eucarestia è la risposta ad una precisa chiamata di Cristo alla mensa del Padre, che disvela il piano salvifico per ciascun cristiano. Assumere la Eucarestia significa contattare il cuore di Cristo che parla al cuore di ogni fratello, intriso e pieno dello sguardo di Dio (M. Teresa di Calcutta). Entrare in comunione è assumersi la piena responsabilità di una fedeltà perenne, che si sostanzia nella testimonianza di vita di un vangelo coerentemente vissuto. Tale testimonianza diviene fonte di grazia per chi offre la Eucarestia e fonte di grazia per chi la riceve, gli ammalati. La comunità ecclesiale nel suo insieme diventa un solo corpo e una sola carne, ove tutti hanno pari dignità e responsabilità, in quanto figli dello stesso Padre. La mensa domenicale va considerata come alto momento di novità interiore, il sempre nuovo, come memoriale che si fa storia quotidiana, storia d'amore per gli ammalati a cui i ministri portano la comunione. Tale ultimo avvenimento concorre alla costruzione della chiesa eucaristica nel suo disvelarsi nella sua dimensione salvifica tra le più caritatevoli.



L'incontro si è concluso con una certezza infusa: di una chiesa che sempre più deve piacere a Dio.

Paolo Matarazzo

Liete notizie


Padre Diodato Fasano, parroco a Taurasi, ha celebrato solennemente il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale. A Lui, spirito francescano, appassionato dell'Immacolata, fedele tanto alle verità della fede da non oscurarne alcuna, forte di una spiritualità accuratamente coltivata, vanno i più vivi auspici di buon lavoro pastorale e missionario da parte de "Il Ponte"

Onoranze Funebri

**Non possiamo sollevarvi dal dolore ma...
vi possiamo offrire la nostra professionalità!**

VIA PIANODARDINE, 48/50 - ATRIPALDA (AV) - TEL E FAX 0825 610597
CELL. 345 9245535 - 345 92 45 534 - 340 90 77 415

Convegni e Opportunità CARO



Vendita al dettaglio

di Liquori Classici e Specialità Campane

Specialità Regionali		Liquori Classici
Limonecello Solare	Arancia Amara del Gargano	Anice
Fragolino del Bosco	Mentuccia dell'Orto	Rhum
Finocchietto	Amaro Ruculetta	Sambuca Greca
Liquorizia	Babà al Limocello e alla Rumina	Gin
Mokcaffè	"Melella" Liquore di mela amara composta	Zuppe Dolci
	"Opuntia" Liquore al fico d'india	
	"Myrtus" Liquore di bacche di mirto	

Crema	Amari	Groppe
Crema di Limone	Amaro 9 soldi	Monovitigno di Aglianico
Crema di Fragola	Nocillo	Monovitigno di Aglianico in Barrique
Crema di Banana	Anthemis	Falanghina del Sannio
Crema di Melone		Morbida Veneta
Crema di Cioccolato		
Crema di Nocciola		
Crema di Castagna		
Crema di Caffè		

Per i liquori da fare in casa

Alcool Purissimo 95°
Dolci Nocino
Estratti Liquori



Ufficio e Laboratorio: C.da Novesoldi, 1 - ATRIPALDA (AV)
Tel./Fax 0825.622935 . 339 4451388 - www.rescignospiriti.com

L'Angolo del consulente familiare

A CURA DI PAOLO MATARAZZO

Nuove dipendenze..... degli adolescenti: INTERNET



Da recenti studi condotti dalla Società Italiana di Pediatria risulta che la nuova calamita dell'età adolescenziale è Internet, che sostituisce i cartoni animati di antica memoria; ne esce una immagine nuova dei ragazzi che navigano, in una fase delicatissima della vita, in mondi nuovi e talvolta sconosciuti: i mondi virtuali. La dipendenza dalla consolle è motivo di preoccupazione delle nuove famiglie, che spesso vegliano nelle ore notturne e i loro ragazzi alle prese con particolari contatti amicali e ludici. Ricevo un'allarmante segnalazione da una famiglia tipica della nostra città, il cui stile di vita è medio alto, ove tutti i bisogni dei ragazzi trovano una immediata risposta genitoriale. Così scrivono i genitori: "Passiamo molte ore notturne a controllare, forse eccessivamente, i viaggi telematici dei nostri due figlioli adolescenti che sottraggono energie, tempo, studio e relazioni amicali alla loro vita, per vivere un rapporto virtuale (facebook) con un mondo deformato dalle loro aspettative e attese di novità, che, a loro dire, migliorano la qualità della vita. Quale consiglio ci dà?"

Sempre dalla ricerca sociale succitata emerge che gli adolescenti gradirebbero genitori più decisi e presenti nella loro vita. **LA GRAN PARTE DEGLI ADOLESCENTI VORREBBE NON NAVIGARE SU INTERNET MA CONDIVIDERE CON I PROPRI CARI IL TEMPO E I PROBLEMI DEL QUOTIDIANO. L'ABUSO DI INTERNET NASCE DA UN VUOTO DI RELAZIONE CON I PROPRI GENITORI** che, per le più svariate motivazioni, non affiancano i figli nel loro quotidiano vivere. Non sono gli adolescenti da condannare o biasimare per l'esagerato uso della telematica ma sono da sollecitare i genitori ad una **CONDIVISIONE DI VITA DEL QUOTIDIANO** al fianco dei loro figlioli. Alla lettera sento di rispondere con una semplice ed antica frase: fate i genitori, che sanno dire "sì" alle richieste dei ragazzi ma anche dei bei "no", quando hanno la consapevolezza che delle scelte siano esageratamente gestite male dai loro figli.

Gli adolescenti stimano molto i genitori autorevoli e non autoritari, stimano molto chi sa giustificare e motivare la scelta di un "sì" e di un "no" ben appropriati alla situazione contingente.



FAMIGLIA CRISTIANA

IN COLLABORAZIONE CON
mamma GAIA

LA CUCINA COME UNA VOLTA PER MANGIARE COME TI PIACE DA SEMPRE

No, non sono i vecchi attrezzi da cucina a rendere speciali i piatti di una volta, ma i segreti del "saper fare" che un tempo si tramandavano di generazione in generazione. Per farti ritrovare tutti i sapori della tradizione, il gusto della convivialità e il piacere più autentico del palato, dal 9 dicembre 2010 al 24 febbraio 2011 Famiglia Cristiana esce ogni settimana con un volume della nuova collana LA CUCINA COME UNA VOLTA: 12 ricettari esclusivi in una prestigiosa edizione, rilegata e di grande formato, illustrata a colori.

Partecipa anche tu al Premio LA CUCINA COME UNA VOLTA. Invia le tue ricette dal sapore antico, quelle che in famiglia si tramandano di generazione in generazione: le più votate ispireranno le videoricette sul sito di Famiglia Cristiana.



Dal 9 dicembre
solo con Famiglia Cristiana a soli 7,90 euro in più.



MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo

SCOPERTA LA "MADRE" DEL MELANOMA



Che i tumori maligni facciano paura è vero e giusto, ma esiste uno in particolare che è molto temuto: il melanoma. Esso origina dai melanociti della cute e delle mucose ma anche da siti extracutanei come gli occhi, le meningi e l'orecchio interno. I melanociti, cellule presenti nell'epidermide, sono deputati alla protezione delle pelle dalle radiazioni ultraviolette. Essi contengono nel proprio citoplasma il pigmento melanina. Ed è quest'ultima a fungere da protezione. La melanina è salita alla ribalta delle cronache perché capace di prevenire l'invecchiamento cutaneo ed alcune patologie degenerative. Ritornando al melanoma, va detto che ha la capacità di svilupparsi in tempi successivi attraverso stadi di progressione che corrispondono ad aspetti clinici precisi e con quadri istologici particolari. Questo tumore della cute, e non solo di essa, colpisce soggetti dai 30 ai 60 anni e classi sociali medio-alte. E' stato, fino a pochi anni or sono, considerata una neoplasia rara, mentre oggi nel mondo si registrano 100.000 casi nuovi all'anno. Nel nostro paese negli ultimi cinque anni sono morti di melanoma 7.000 persone (4.000 maschi e 3.000 femmine), con punte elevate a Trieste (10 casi ogni 100.000 abitanti) e Genova (7casi ogni 100.000 abitanti). Seguono a ruota le regioni del Veneto e della Romagna. I territori meridionali presentano una bassa incidenza. Questa

particolare non aggressività tumorale, in termini numerici, nel Sud Italia si riscontra anche in altri tipi di tumore. Infatti su di una popolazione che al 4% è ammalata di cancro (2.250.000) solo una bassa percentuale vive nel Meridione. I tassi di incidenza più elevati riguardano la popolazione europea in aree molto soleggiate con pelle particolarmente chiara. In percentuale i melanomi del tronco sono aumentati molto rispetto a quelli della testa e del collo, mentre quelli alle gambe sono molto più diffusi tra le donne che tra gli uomini. Contro il melanoma i presidi oncologici segnano più o meno il passo. Da qualche mese una nuova era sembra essersi aperta nella lotta contro questo particolare tipo di cancro. Alexander Boiko insieme ad Irving Weissman alla Facoltà di Medicina della Stanford University hanno scoperto una cellula che segna l'inizio di questo tumore e che spiega anche come mai tante terapie immunitarie non hanno grande successo nel prevenire le recidive anche a distanza di anni. Li ha guidati nella ricerca la teoria che all'origine del cancro ci sia un gruppo di "cellule madri" capaci di rinnovarsi e differenziarsi in altri tipi di cellule tumorali. Per cui si può portare il paziente in remissione ma è difficile impedire che le "madrì" del tumore si risvegliano. Ad oggi nello specifico campo sono state individuate le progenitrici dei tumori del sangue, della vescica, del cervello, del seno e del colon. I ricercatori americani al Centro Oncologico della loro università hanno scoperto che una proteina, battezzata



Cd271, la si trova sempre presente nelle cellule di melanoma dell'uomo. Questa proteina è un vero e proprio marcatore di una serie di cellule che si trasformano in vari tipi di cellule diffe-

renti. I test pubblicati sono sui stati effettuati sui topi di laboratorio ed hanno evidenziato senza ombra di dubbio che le cellule di melanoma che possedevano

quel particolare tipo di proteina poteva scatenare il melanoma nel 70% dei casi a fronte del 7% di melanomi in topi privi di Cd271. Sono già iniziati studi per bersagliare le cellule che esprimono la proteina sotto accusa. Gli scienziati non fanno mistero del loro ottimismo perché sono convinti che colpire quelle cellule significa con altissima probabilità la morte, questa volta, del melanoma. Nel frattempo nel mondo i dati positivi sul trattamento migliorano grazie al grande numero di neoplasie cutanee asportate in fase precoce. Si deve necessariamente puntare a vere e proprie campagne di educazione sanitaria, perché il miglioramento della sopravvivenza è legato alla sensibilità del neo che cambia, che si ingrandisce e che modifica il proprio colore.

Sp
ATELIER SPOSA PIÙ
Alta Moda Sposa

Via Roma, 146/150 - Atripalda (Av) - Tel. 0825.624416 - www.sposapiù.it - info@sposapiù.it

Programma di prevenzione

DELLA SALUTE DEL PIEDE

ZUNGRI Dr. Franco s.r.l.
Ortopedia

NOVEMBRE / DICEMBRE 2010

Prevenzione **GRATUITA**
Esame computerizzato del Piede

<p>23 Calitri C.so Matteotti 1 tel. 0827.384.75 NOVEMBRE</p>	<p>23 Sant'Angelo Via Bartolomei 30 tel. 0827.240.18 NOVEMBRE</p>	<p>24 Avellino Via E. Capozzi 25/31 tel. 0825.39.810 NOVEMBRE</p>	<p>25 Ariano Irpino C.so Vitt. Eman. 12 tel. 0825.82.78.69 NOVEMBRE</p>
<p>25 Venticano Via Luigi Cadorna 114 tel. 0825.96.64.99 NOVEMBRE</p>	<p>26 Avellino Via E. Capozzi 25/31 tel. 0825.39.810 NOVEMBRE</p>	<p>30 Sant'Angelo Via Bartolomei 30 tel. 0827.240.18 NOVEMBRE</p>	<p>30 Calitri C.so Matteotti 1 tel. 0827.384.75 NOVEMBRE</p>
<p>1 Avellino Via E. Capozzi 25/31 tel. 0825.39.810 DICEMBRE</p>	<p>2 Montella Via Fratelli Pascale tel. 348.821.83.95 DICEMBRE</p>	<p>2 Ariano Irpino C.so Vitt. Eman. 12 tel. 0825.82.78.69 DICEMBRE</p>	<p>3 Avellino Via E. Capozzi 25/31 tel. 0825.82.78.69 DICEMBRE</p>
<p>7 Calitri C.so Matteotti 1 tel. 0827.384.75 DICEMBRE</p>	<p>7 Sant'Angelo Via Bartolomei 30 tel. 0827.240.18 DICEMBRE</p>	<p>9 Venticano Via Luigi Cadorna 114 tel. 0825.96.64.99 DICEMBRE</p>	<p>9 Ariano Irpino C.so Vitt. Eman. 12 tel. 0825.82.78.69 DICEMBRE</p>
<p>10 Avellino Via E. Capozzi 25/31 tel. 0825.39.810 DICEMBRE</p>	<p>14 Sant'Angelo Via Bartolomei 30 tel. 0827.240.18 DICEMBRE</p>	<p>14 Calitri C.so Matteotti 1 tel. 0827.384.75 DICEMBRE</p>	<p>15 Avellino Via E. Capozzi 25/31 tel. 0825.39.810 DICEMBRE</p>
<p>16 Montella Via Fratelli Pascale tel. 348.821.83.95 DICEMBRE</p>	<p>16 Ariano Irpino C.so Vitt. Eman. 12 tel. 0825.82.78.69 DICEMBRE</p>	<p>17 Avellino Via E. Capozzi 25/31 tel. 0825.39.810 DICEMBRE</p>	<p>Telefona per prenotare la tua visita GRATUITA</p>

San Luigi Orione e la teologia della Provvidenza

L'antropologia del "Dio solo", lungi dal fomentare l'inerzia operativa, è il motore della promozione umana



di Michele Zappella

Abbiamo rilevato, in precedenza, avviando l'analisi della teologia dei santi, come la santità di **San Pio da Pietrelcina** sia conformata e adeguata, nella maniera più "rappresentativa" ed "esemplare", al bisogno di salvezza dell'umanità nel "secolo di Caino". E' questo il secolo che assume le manifestazioni più aberranti della distruttività umana, bestialmente scatenata contro ogni uomo della terra, programmata nella sua dilatazione massiva, giustificata ed esaltata da ideologie e da sistemi politici ed economici, instillata da una propaganda martellante e capillare. **Mai nella storia, come nel secolo ventesimo, gli uomini si sono tanto odiati.** Ora, dobbiamo chiederci il perché di questa "cainità" così diffusa e devastante.

A nostro avviso, perché proprio in questo secolo giungono a maturazione le antropologie dell'autosufficienza umana che informano le culture e le mentalità e si traducono in una "praxis", elevata ad esclusivo criterio etico e ad unico strumento di un'umanizzazione, circoscritta in ambito socioeconomico e politico. L'uomo crede solo in se stesso, ripone fiducia solo nella sua scienza e nell'efficiente potenza della sua costruzione tecnologica, si consegna solo alla secolarità del suo "fare" per progredire. In tale contesto, Dio diviene una sovrastruttura inutile, beota illusione di un uomo "infantile", complessato e schiavo di superstizioni, che la modernità dell'uomo "adulto" e "maturo" libera dall'"oscurantismo". Il secolo ventesimo è il secolo dell'"uomo solo", senza Dio. L'ateismo, che il Concilio Vaticano II giudica "tra i fatti più gravi del nostro tempo" (*Gaudium et Spes* n.19), in tutte le sue molteplici forme teoretiche e pratiche, assume le dimensioni di un fenomeno di massa. **Esso è**

alla radice delle due grandi società del "secolo di Caino", quella comunista e quella tecnologica, di stampo capitalista.

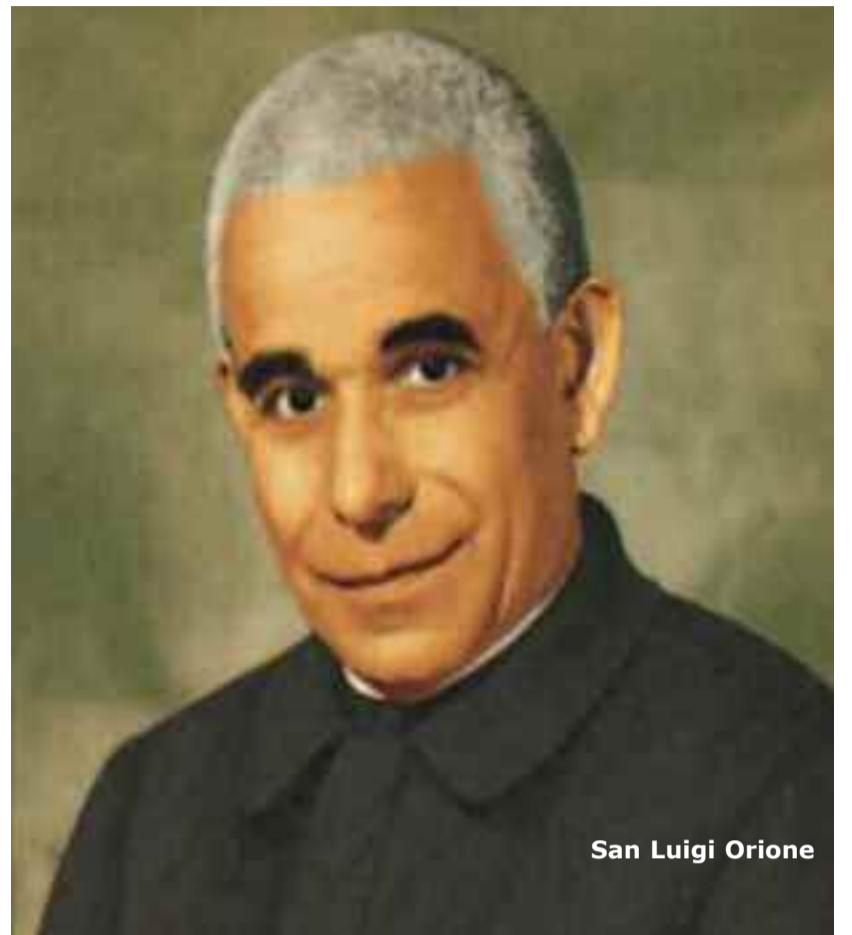
Ma l'"uomo solo", decretando la "morte di Dio", ha sentenziato la propria morte. Svotato di Essere, di Bene, di Verità, di Bello, l'uomo si riempie di non-essere, di male, di menzogna, di bruttura, coacervo di un'esistenza senza significato e banale, che si nutre di effimero e di osceno. **Ma, ancor più, senza Amore, l'uomo si scaglia contro tutto: Dio, gli uomini, il creato. L'odio penetra nella sua anima, l'aggressività travolge la sua mente, la distruttività finalizza il suo agire.**

In tale contesto storico-culturale vanno lette, a nostro parere, la missione di santità e l'esistenza teologica di **San Luigi Orione** (1872-1940). Alla micidiale antropologia minimale dell'"uomo solo" egli contrappone l'antropologia suprema dell'amore, quella del **"Dio solo"**. Egli confessa: "E allora vidi dietro di me la ragione delle pene presenti: vidi che invece di cercare nel mio lavoro di piacere a **Dio solo!** era da anni che andavo mendicando la lode degli uomini, ed ero in una continua ricerca, in un continuo affanno di qualcuno che mi potesse vedere, apprezzare, applaudire e conchiusi tra di me: **bisogna cominciare vita nuova anche qui: lavorare cercando Dio solo!** Lavorare sotto lo sguardo di Dio, di **Dio solo!** Oh, si c'è in queste parole tutta la regola nuova di vita, v'è tutto ciò che basta per l'Opera della Divina Provvidenza: lo sguardo di Dio... **Dio solo, oh com'è utile e consolante volere Dio solo per testimonio! Dio solo, è la santità nel suo grado più elevato! Dio solo, è la sicurezza meglio fondata di entrare un giorno nel cielo!**" (in "L'Opera della Divina Provvidenza", 3 settembre 1899).

Chi scrive queste parole è un sacerdote che ha speso tutta la vita in un'incessante opera di carità, volta ai

più deboli, agli ultimi della società. **Il bilancio della "Piccola Opera della Divina Provvidenza" di don Orione è semplicemente straordinario:** orfanatrofi, istituti tecnici e professionali, colonie, collegi, Piccoli Cottolenghi, case per assistenza agli emigrati italiani e ai lavoratori, Congregazioni, tipografie. Tutto questo con una diffusione mondiale: Italia del nord e del sud, Palestina, Brasile, Argentina, Polonia, Rodi, Uruguay, Cile, Stati Uniti, Inghilterra, Galles, Albania. Ecco come don Orione descrive la sua Piccola Opera "affidata alla Provvidenza": "Nata per i poveri, a raggiungere il suo scopo essa pianta le tende nei centri operai, e di preferenza nei rioni e sobborghi i più miseri, ai margini delle grandi città industriali, e vive, piccola e povera, tra i piccoli e i poveri, fraternizzando con gli umili lavoratori, confortata dalla benedizione della Chiesa, dal valido appoggio delle autorità e da quanti sono spiriti aperti ai nuovi tempi di cuor largo e generoso. Al popolo essa va, più che con la parola, con l'esempio e l'olocausto d'una vita di e notte immolata con Cristo all'amore e alla salvezza dei fratelli. Pur vivendo un'unica fede, pur avendo un'anima e un cuor solo e unità di governo, sviluppa attività molteplici, secondo le svariate necessità degli umili, ai quali va incontro, adattandosi per la carità di Cristo, alle diverse esigenze etniche delle nazioni tra cui la mano di Dio la va trapiantando" (da uno scritto dell'aprile 1938, in "In cammino con Don Orione", Roma 1972, pp.319 ss.).

Appare evidente come l'antropologia del **"Dio solo"**, lungi dal presupporre o dal fomentare l'inerzia operativa dell'uomo, sia il motore inesauribile di un'azione "di e notte" che penetra negli ambienti con forza, si diffonde con capillarità, soprattutto apportatrice di pace, di fraternità, di solidarietà, di elevazione spirituale, morale, sociale, in una parola di carità cristiana.



San Luigi Orione

na. Scrive don Orione: "Viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito. Tutto chiuso in se stesso, nulla vede che piaceri, vanità, passioni e la vita di questa terra, e non più. Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della Carità di Cristo? La faccia della terra si rinnova al calore della primavera; ma il mondo morale solo avrà vita novella dal calore della Carità... Avremo un grande rinnovamento cattolico se avremo una grande Carità.

Dobbiamo, però, incominciare ad esercitarla oggi tra di noi... **Nemo dat quod non habet:** non daremo alle anime fiamme di vita foco e luce di Carità, se prima non ne saremo accesi noi, e molto accesi... La causa di Dio e della sua Chiesa non si serve che con una grande Carità di vita e di opere. Non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù,

non i popoli trarremo alla Chiesa senza una grande Carità e un vero sacrificio di noi, nella Carità di Cristo...C'è una corruzione, nella società, spaventosa, c'è un materialismo, un odio spaventoso: solo la Carità potrà ancora condurre a Dio i cuor e le popolazioni e salvarle" (da una Lettera a don Pensa del 2 maggio 1920).

Sono parole queste di una sconvolgente attualità. Ma una Chiesa, invasa dal secolarismo, come ha denunciato **Benedetto XVI**, impigrita dalla "routine" di una missione scaduta a mestiere, alla ricerca di vie di uscita per una pastorale, affidata più al mutismo delle scienze umane che all'eloquenza della carità, inaridita spiritualmente, questa Chiesa saprà fare tesoro della grande lezione di don Orione?

(prima parte)

"cinEtica"



Shantala

La sottile linea che attraversa i film di Woody Allen è caratterizzata dalla piacevolezza del racconto che nasconde la profondità non sempre intuibile del messaggio che vuole essere comunicato. Questa linea attraversa anche l'ultima commedia del famoso regista americano "Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni".

Le vicende di due coppie sposate (quella formata da Alfi-Anthony Hopkins e Helena-Gemma Jones e quella della figlia Sally-Naomi Watts e di suo marito Roy-Josh Brolin) investite di passioni, ambizioni e ansie che causano un crescendo di guai e follie. Il regista attraverso i suoi personaggi cerca di caratterizzare l'uomo moderno e la sua affannosa ricerca dell'illusoria stabilità. Tale ricerca, tuttavia, si tradurrà in un effimero tentativo di dare un senso alla propria vita, che invece si nutre di illusioni, l'unico strumento che noi abbiamo per riscattarci dal male di vivere. Difficile abituarsi a questa



concezione "illusoria" della vita, che premia chi di illusioni vive...

Un cast di attori eccezionali a partire dall'incredibile Anthony Hopkins (e la sua sfrenata necessità di rimanere giovane a tutti i costi), passando per la bravissima Naomi Watts (troppo realista per apprezzare in pieno i momenti della vita) e la bellissima Freida Pinto (musa ispiratrice di talento). Tutti gli attori subiscono un'influenza tale da sembrare personaggi usciti direttamente dalla fantastica vena artistica di Woody Allen. La commedia è ambientata a Londra, ma non la misteriosa città cupa che tutti immaginiamo, bensì una città che, seppur piovosa, oserei definire "primaverile", intrisa di colori e di natura.

Una commedia apprezzabile non solo da chi ama e conosce lo stile di Woody Allen, ma da un pubblico eterogeneo, data la sua incontestabile piacevolezza, nonché il suo messaggio sintetizzabile nella frase: "A volte le illusioni fanno più di qualsiasi medicinale..."

L'INTERNAUTA - Guida al web

FILMRING.COM, IL CINEMA COME UN'ARENA



Vittorio Della Sala

Un sito di cinema s'impone nel panorama editoriale italiano. Per raccontare il cinema e tutte le fasi della realizzazione di un film. Il panorama dell'editoria online italiana si arricchisce di un sito di cinema originale ed esaustivo, FILMRING.COM.

La settima arte non è più semplice manifestazione di un'idea riversata

in celluloide: è come uno sport da combattimento, un ring e una vera e propria arena.

FILMRING.COM propone aggiornamenti quotidiani sulle uscite cinematografiche ma è anche uno strumento "Per raccontare come si fa il cinema - racconta il fondatore Luca Liggio - le tecniche, i gadget e gli strumenti di lavoro".

Il sito è una vetrina e un punto d'incontro per chi lavora nel settore, ma è anche riservato a coloro che con una telecamera ormai solcano le porte della produzione audiovisiva. "Il video digitale permette una democratizzazione della produzione che però non corrisponde agli spazi dati agli outsiders, specialmente nel nostro paese che ha un mercato molto nazionale".

Nel sito, lanciato a novembre 2010, di facile navigazione realizzato in Python da KSource, è possibile

tenersi informati sul cinema e su come si fa il cinema.

Luca Liggio lavora ormai da 10 anni come digital video producer e post-production manager, seguendo ogni movimento tecnologico legato alla espressione artistica del video e applicando queste tecniche a lavori molto complessi. Una rivoluzione, quella del digitale, che non è così scontata e che il sito vuole approfondire per collegare il prodotto finito al "come" è stato realizzato. In un'arena audiovisiva che ormai è un ring.

<http://www.filmring.com>



PAROLISE IN FESTA IN ATTESA DEL NATALE

NOTEVOLE AFFLUENZA ALLA MANIFESTAZIONE GIUNTA ALLA TERZA EDIZIONE



Memorie di un territorio "La Taverna" di Parolise

Pariamo spesso di ricordi, del passato, sciviamo nelle nostre memorie, chiediamo spesso agli altri di fare mente locale, di fissare tempi e spazi che non sono più o parzialmente. Perché desideriamo ricordare?

Memorizziamo il territorio o "il territorio ci memorizza nei suoi ricordi"?

Richiamo il gioco di parole del titolo: memorie di un territorio o territori della memoria?

Con questa espressione, senza equivoci, mi voglio riferire al territorio come luogo vissuto da individui che producono memoria.

Ciò dimostra come le nozioni di territorio e di memoria siano fluide e soggettive: ne sono la prova il fatto che, a memorie e vissuti appartenenti al passato, si sovrappongono memorie del presente e sulla base di queste ultime si svelano nuove reti di significati e nuovi scenari.

Il concetto di territorio sembra aver subito un destino simile a quello di cultura, con il quale condivide un tratto rilevante: entrambi sono prodotti dell'azione e del pensiero umano.

Proprio la cultura, nella riflessione maturata in seno alle scienze sociali, ha svolto un ruolo importante nella comprensione del territorio e nell'articolazione di almeno tre nozioni che, spesso, assieme ad esso, condividono caratteristiche naturali e culturali: lo spazio, il paesaggio, il patrimonio.

La consapevolezza dell'esistenza di un complesso patrimonio locale, materiale e immateriale, strettamente legato al territorio, (una chiesa, un luogo di missioni, crocifissi di adorazione, un piccolo quartiere abitato) è ciò che rende una persona felice o infelice di abitare in un certo luogo (un ponte che ti sovrasta, un ipotetico elettrodotto che sovrasta il ponte, l'inquinamento).

Uno dei principali strumenti che avalla il processo di costruzione delle identità individuali e collettive è la memoria.

Frutto dell'articolazione tra memoria, storia e luoghi sono i luoghi della memoria, che possono avere sia una dimensione temporale, sia una dimensione spaziale: la memoria costruita di una chiesa, ora non più chiesa, per ragioni inspiegabili, di un luogo di preghiera con croci di adorazione, simbolo di calvario, ora non più perché sostituite da preferite pile da ponte, di un quartiere abitato tranquillo, "La Taverna", luogo di ristoro e riposo di tanti viandanti del passato, ora non più, ma sottomesso ad un ponte e al suo inquinamento acustico, atmosferico, al probabile, quanto vicino addendo di un inquinamento elettromagnetico di una linea di fuoco artificiale (l'elettrodotto).

Sì, corre e ricorre: c'era una volta...ora non più! C'era una volta una Chiesa di culto di un sacerdote santo, c'era una volta un numero di sette croci per un calvario, c'era una volta un ambiente sacro che non doveva essere disturbato, c'era una volta una verde collina, c'era una volta una "Taverna"; sì! C'era una volta...ora non più!

Consapevoli, ricordiamo, dimentichiamo, forse non vogliamo sentirlo dire o leggere, forse non sappiamo, o non sapevamo.

Possiamo dimenticare, ma il territorio sarà memore della sua evoluzione, della sua modifica.

Scellerati esempi di corta memoria, di ricordi lontani, eppure vicini, di mancata volontà di difendere e non offendere chi ti ospita: il territorio.

Volevamo percorrere la strada del ricordo, invece a volte facciamo strage delle nostre memorie!

Il rischio, in una società come quella contemporanea in cui i media si configurano spesso come l'unica finestra aperta sul mondo e sul passato, è sempre più quello di perdere la trasmissione umana della memoria tra le generazioni, a favore di un'accettazione passiva degli eventi, in linea con la memoria pubblica ufficiale.

E' coerenza far interagire i luoghi della memoria pubblica con quelli dei ricordi privati, i simboli delle identità comunali con le narrazioni degli individui da cui traspaiono appartenenze complesse. Promuoviamo una cittadinanza critica e attiva, creando una percezione di sé e degli altri che sia fondata sui legami storici ed identitari con il territorio!

Federico Dell'Orfano

Un freddo pungente ammiccava a una neve che si fa attendere, gelando gli stand degli espositori del mercatino natalizio, mentre si spandeva nell'aria il caldo odore di salsicce e cotechino che si liberava dai barbecue allestiti all'aperto e festose crostate chiamavano a gustare le delizie del Natale. Ma bisogna attendere con gioia, come suggerisce il titolo della simpatica manifestazione che ha avuto luogo a Parolise lo scorso fine settimana.

"Aspettando il Natale", promossa dall'Amministrazione Comunale di Parolise, con la collaborazione della Proloco, del Comitato Festa e dell'Apostolato della Preghiera, giunta alla sua terza edizione, si è svolta con un afflusso di visitatori che ha soddisfatto sia gli organizzatori che gli infreddoliti espositori. Tra una bella mostra di presepi in Chiesa e gli stand con ceramiche artistiche, gadget natalizi e gastronomia

in piazza, Babbo Natale accoglieva i bambini contento di aver potuto contare 250 letterine, a cui dovrà rispondere, ovviamente. Due i momenti musicali che hanno fatto respirare le atmosfere natalizie, rievocando i migliori sentimenti nel pubblico intervenuto. Il primo sabato con "Le stelline di Natale", coro di voci bianche accompagnato dal baritono Pio Giordano, dall'oboe di Umberto D'Angelo e dal Pianoforte di Stefania Cucciniello, sotto la direzione di Simone Basso; il secondo domenica con il "Concerto di Natale" dell'Associazione Polifonica "Corale Duomo" di Avellino, organista Maurizio Severino e direttore Carmine Santaniello. Ma durante le due serate anche la "pizzica" è comparsa in piazza portando l'allegria delle feste paese.

Eleonora Davide

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Tutela ambientale, la necessità di ordine e disciplina



Virginiano Spiniello

Continuamente sentiamo parlare di ordine e disciplina. Spesso a sproposito. Spesso chi ne parla è il primo a non rispettare le regole più semplici, spesso ordine e disciplina vengono confusi con tutt'altro. A qualcuno possono dare fastidio, per altri sono parole minacciose, per la maggior parte di noi sono parole prive di senso. Soprattutto in campo ambientale.

Ma cosa sono l'ordine e la disciplina? Leggendo il dizionario Sabatini Coletti - uno a caso - l'ordine può essere sia "la disposizione, l'assetto di qualcosa secondo un criterio razionale o pratico, funzionale o estetico, sia il regolare e ordinato funzionamento di una collettività, di un'istituzione, fondato sul rispetto delle leggi e delle norme stabilite al suo interno, sia l'insieme di tali leggi e norme o il modo in cui è organizzata una società".

La disciplina, invece, può essere sia "il complesso di regole di condotta finalizzato all'educazione spirituale o morale dei membri di una comunità o relativo a settori particolari della vita associata, sia la severità, il rigore, con cui vengono fatte osservare le regole di una comunità da parte dell'autorità interna". Cosa c'entrano l'ordine e la disciplina con la tutela ambientale?

Potremmo rovesciare la domanda: può esserci tutela ambientale senza ordine e disciplina? No, non può esserci. In questa rubrica che oramai viene ospitata da Il Ponte da circa un anno e mezzo si è parlato spesso di problemi attinenti al senso civico, alla mancanza di rispetto, alla diseducazione relativa alle questioni ambientali che abbiamo trattato. Il primo problema, quello che ci affligge, è la questione dei rifiuti. Siamo, noi Iripini,

i "munnezzari" di Napoli e della Campania. Raccogliamo immondizia e generosamente doniamo i nostri spazi a tutta la Regione da anni. Oltre all'immondizia che ci portano, anche noi facciamo del nostro meglio per deturpare definitivamente le nostre montagne. Infatti l'abbandono e lo sversamento dei rifiuti viene in genere sottaciuto e non c'è una grande attenzione, da parte delle istituzioni preposte, al problema dello sversamento dei rifiuti in montagna, nei nostri fiumi, nelle nostre splendide campagne. Di cosa si tratta? Dei rifiuti speciali che le isole ecologiche dei Comuni non accolgono e che i cittadini abbandonano, dei rifiuti pericolosi che le imprese sversano senza alcun rischio di essere colte sul fatto, della semplice busta di immondizia che si va ad accumulare insieme alle altre buste e ai rifiuti formando nel tempo discariche vere e proprie nei valloni e lungo le strade di campagne abbandonate.

Ancora. Sempre. Di nuovo. Ripetutamente. Ordine e disciplina? Sono parole prive di senso. Per avere ordine e disciplina dovrebbe esserci uno Stato che si interessa di tutti suoi cittadini allo stesso modo. Uno Stato che si preoccupi dell'alluvione nel Veneto e di quella alla foce del Sele allo stesso modo. Uno Stato che garantisca le risorse alle forze dell'ordine. Uno Stato che sanzioni le amministrazioni locali se non intervengono a tutela della salute del cittadino e a tutela dell'ambiente.

Ordine e disciplina non appartengono né alla destra, né alla sinistra, né al centro. Sono parole spesso vuote, usate come spauracchio e agitate come slogan elettorali. Ma suonano vuote nelle bocche dei politici di turno, quando li sentiamo cianciare di promesse, sibillare di minacce che poi rimangono puntualmente inevase.



Se l'Italia è il far west per le ecomafie lo si deve principalmente all'azione dello Stato, alla connivenza di alcuni amministratori, alla complicità di molte categorie nell'opera di distruzione del patrimonio ambientale che tutti i giorni vediamo attaccato. Sembra di vedere una torma di squali che si affannano sulla carcassa di una balena. La balena sembrava enorme e invincibile prima di essere colpita, ma, quando gli squali sentono l'odore del sangue, della prima ferita, già allora la balena è destinata a soccombere. Ecco, se noi lasciamo che si inferga una prima ferita centinaia di altre verranno dopo, fino a far soccombere definitivamente il nostro territorio, lasciandolo nelle mani di chi è avvezzo a farne uso deleterio. L'odore del sangue è quello del nostro territorio che non viene difeso, che viene abbandonato. E quell'odore è un profumo irresistibile, è il profumo della nostra vigliaccheria, del

nostro abbandonare e lasciar correre. Per questo motivo i primi che dovrebbero chiedere ordine e disciplina dovrebbero essere i cittadini e le imprese. Si tratta di quegli stessi cittadini che non sanno dove buttare alcuni tipi di rifiuti e li portano in montagna, ma che a volte si stancano anche di aspettare che passi il Comune a ritirare il divano sotto casa. Se lo caricano sul portabagagli

e poi lo lasciano sul ciglio della strada. Oppure dovrebbero chiedere più ordine e più disciplina quelle stesse aziende che, magari, per risparmiare qualcosina in più, eliminano i rifiuti pericolosi stoccandoli sotto un bel faggio. Certo, a pensarci bene, chi vuole ordine? Chi vuole disciplina?

ECO FLASH NEWS

DI DAVIDE MARTONE



Un ponte campano tra la natura e la sua distruzione.

Sgomento, confusione, rabbia, frustrazione. Questa la sintesi dei sentimenti che un abitante della Campania è costretto a vivere quando riceve notizia dell'ennesimo caso di maltrattamento del suo ambiente natio. Notizia come quella della possibile costruzione di un ponte tibetano che "dovrebbe collegare il centro storico di Castelsaraceno al costone roccioso noto come Castel Veglio ed al Monte Raparo." Questo discutibile progetto fa parte del programma 2010/2013 del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, che riguarda "le opere pubbliche da realizzarsi con i fondi per i Parchi Nazionali nei Programmi Integrati di Offerta Turistica Val d'Agri-Lagonegrese" (da wilderness.it). Il tutto per un costo di un milione di euro (fondi pubblici). Domanda: come mai si utilizzano i fondi che dovrebbero garantire lo sviluppo (in senso di mantenimento di parchi naturali) per opere che non hanno niente a che fare con il motivo dello stanziamento di tali somme? Perché mai, in un Parco Nazionale, vengono progettate opere che hanno più a che fare con l'ingegneria civile che con progetti volti a proteggere i siti a rischio? Si sta ancora preferendo lo sviluppo urbanistico e la cementificazione contro natura alla sua conservazione.



Ispezione UNESCO per dopo i crolli a Pompei.

Dopo la notizia dei crolli rispettivamente della casa dei gladiatori ed un muro della "casa del Moralista", l'UNESCO ha deciso di fare chiarezza sulla situazione degli scavi archeologici che ogni anno portano nel Belpaese - che ormai sta distruggendo quanto di bello vi rimane - migliaia e migliaia di turisti. Infatti "sono da oggi impegnati in sopralluoghi nell'area archeologica degli scavi di Pompei tre ispettori UNESCO inviati per analizzare lo stato dell'intera area. Incontri tecnici e visite anche nell'area archeologica di Ercolano e di Oplontis a Torre Annunziata terranno impegnati gli ispettori fino al prossimo sabato" (excite.it 02-12-2010). Sembra che l'espressione Siti di Importanza Comunitaria non rientri nel vocabolario di coloro che, alle nostre dipendenze, governano la nostra Italia. Le manovre per proteggere questo Sito si sono rivelate inadeguate o inesistenti. Chi è il colpevole? Mistero. Però risulta facile chiedersi: come mai Pompei è riuscita a sopravvivere - almeno a livello strutturale - all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C e non al Governo Italiano?



Polveri sottili e acque reflue, deferimento da parte della corte UE all'Italia.

C'è un Paese che perde qualche passaggio ogni qual volta si parla di tali argomenti: l'Italia. L'Ue tempo fa aveva annunciato l'obbligo, entro il 2005, di attenersi alla legislazione europea, secondo la quale "i cittadini non dovrebbero essere esposti alle microparticelle Pm10 i cui valori limite non devono essere superati per più di 35 volte in un anno di calendario. Un'esenzione è possibile fino a giugno 2011, ma solo se il Paese dimostra di avere adottato misure per rispettare gli obblighi entro il termine prorogato" (La Repubblica 24-11-2010). Da molto tempo in città come Milano si parla del cosiddetto "ecopass", ma da altrettanto tempo non si riesce a trovare una soluzione. Ovviamente il perché sarebbe quasi scontato pensando che il sindaco del Comune lombardo sia sposata con uno dei più famosi petrolieri d'Italia. C'è da chiedersi che fine abbia fatto il "governo del fare" di cui i nostri politici parlano tanto. Il problema sta proprio nel fatto che, costoro, si limitano solamente a parlare.

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI



Pasquale de Feo

Con l'inizio dell'anno liturgico ci prepariamo all'attesa della nascita del Redentore e da varie parti del mondo arrivano gli auguri del Santo Natale che accompagna le tante storie di vita di missionari che spendono la loro vita accanto ai più deboli della terra. Questa settimana ci occupiamo di Padre Gian Paolo Pezzi, missionario comboniano più volte in visita nella nostra città. Da pochi mesi opera negli Stati Uniti e precisamente nella città di Chicago dove come ogni città occidentale le strade si sono illuminate per ricreare quello che è "il sogno americano". Qui troviamo ville lussuose con parchi raffinati, statue, laghetti, con luci che illuminano la notte e che adornano alberi, siepi, portici e perfino enormi pacchi regalo. Il 58% dei nord-americani pensa che Dio abbia concesso all'America un ruolo speciale nella storia umana; invece il 42% rifiuta questa affermazione. Il 61% dei repubbli-

cani sono convinti che la forza militare è la migliore scelta per assicurare la pace. Il deficit americano è una minaccia per l'economia mondiale e 43 milioni di nord americani vivono in povertà; l'opulenza esterna è solo per distogliere lo sguardo dalla realtà. Per i missionari è difficile far comprendere che il Natale è il gesto di un Dio che si spoglia per condividere con i poveri la speranza di un mondo fatto di giustizia, di pace, di rispetto di tutto e di tutti. Giovanni Paolo II scriveva: "L'avvento è un invito non solo a gioire ma anche ad avere coraggio". Quindi con coraggio attraversiamo le realtà quotidiane con lo sguardo e l'impegno; è un'insieme di gioia che fonda la nostra speranza cristiana. Padre Gian Paolo scrive: "Sono da tre mesi negli Stati Uniti e solo ieri ho concluso tutto l'iter per i documenti. Mi trovo a Chicago, la città "dei venti" come dicono e quest'anno si prevede un inverno particolarmente freddo al di sotto dei 40°. Io mi sto occupando del progetto di Giustizia e Pace con la programmazione di alcuni incontri con le varie attività correlative: sono stato tre settimane in Ecuador e a febbraio sarò in Senegal al Foro Sociale Mondiale. Ogni giorno scopro che quanto più la nostra missione è inserita nel tessuto sociale più il bisogno di coerenza interiore, di intimità con Dio, di semplicità di vita si fa intenso. Queste poche righe sono per augurarvi un Natale semplice e gioioso: il coraggio della verità non ci toglie mai la pace del cuore. Per questo ho scelto per i miei auguri questa immagine un po' ingenua: pare dirci che ci prendiamo troppo sul serio per essere aperti e disponibili al Dio degli umili, dei poveri e degli ultimi, al Dio che vuole stare con ciascuno di noi: chiunque e comunque siamo, persone qualunque. Buon Natale a tutti". Gian Paolo

Cultura, Arte & Spettacoli

Intervista

Antonio Spagnuolo, poeta napoletano



Antonietta Gnerre

La poesia, secondo te, potrà salvarci da questa insufficienza di senso che penetra il mondo di oggi?

Il degrado, la insufficienza di senso (come tu dici), la mancanza ormai totale di ideali, il livello sempre più basso della cultura giovanile, fanno prevedere un peggiore panorama di barbarie, ed una crisi totale delle illusioni. La poesia, la vera poesia, è coltivata da pochi eletti, che difficilmente potranno modificare l'incremento della civiltà. Attenzione quindi a significare "la poesia", perché il popolo dei cosiddetti poeti è veramente allucinante, poiché troppi vanagloriosi si autodefiniscono poeti, soltanto perché hanno messo sul foglio bianco alcune parole in colonna, allineate e coperte. Chi vive della poesia spera di poter dare un insegnamento valido per crescere nella "verità". L'idea della scrittura e della lettura come agire morale è una difficoltà che si manifesta in tutta la sua lacerazione. Un vero poeta dona il meglio di se stesso con poesie serrate, coerenti, severamente

ni, che dal classico giungono al contemporaneo. È determinante un excursus che abbracci quanto sia stato scritto, da Omero ai nostri giorni. E purtroppo credo che molti giovani che si vantano poeti, non conoscono quanto gli storicizzati contemporanei hanno prodotto con vigilanza e diligenza.

Tre libri da tenere sempre in valigia.

L'Iliade di Omero, L'Inferno di Dante, le poesie di Gabriele D'Annunzio.

Quando tempo dedichi alla poesia?

Quotidianamente sono al computer per una strana necessità, intima, dettata dal sub conscio, che mi costringe a rincorrere qualche verso. In particolare poi dedico molto tempo al mio Blog (visitato quotidianamente da centinaia di utenti) per un "aggiornamento" intorno alla poesia contemporanea, ed in esso ospito diversi giovani, degni di essere seguiti. (<http://poetrydream.splinder.com>). Segnalo con mie recensioni i volumi che giungono sul mio tavolo, propongo qualche intervento critico.

Quale ruolo assegna alle riviste letterarie? Diffusione della poesia o conoscenza della poesia?

Le riviste letterarie sono un caposaldo importante per la diffusione della poesia, ma purtroppo anche in questo settore abbiamo delle sfasature. Si incontrano pubblicazioni che accettano qualsiasi tipo di testo poetico, senza una severa selezione, riviste che si dedicano soltanto alla critica ed alla saggistica, senza accogliere composizioni, riviste che pubblicano esclusivamente autori che appartengono alla "cricca" ... "aggregata". Posso fare qualche nome tra quelle che mi giungono: "Testuale", "Il Verri", "L'immaginazione", la seria ed accogliente "La Mosca" di Milano, la corposa ed intelligente "Capoverso", la infallibile "Incroci", ed ancora "Polimnia", "Steve", "Soglie", "Il fiacre", "La clessidra", "Ortica", "Silarus". Non c'è che da scegliere e sperare che esista un pubblico che legga la poesia.

Hai pronto qualche altro lavoro poetico?

Ho molte poesie inedite e vorrei inserirle in un'Antologia che comprenda una selezione dai volumi da me pubblicati, a partire da "Candida" del 1985, con prefazione dell'indimenticabile Mario Pomilio (volume che mi aprì le pagine della "Letteratura Italiana" di Asor Rosa), e a finire con l'ultimo "Fratture da comporre" (che tanto successo di critica ha conseguito in quest'anno).

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Per non ripetere quanto ho detto prima aggiungo soltanto che sono a disposizione di quei giovani che vogliano, con modestia e sincerità, incontrare un autore che da oltre sessanta anni si cimenta nella ricerca, e vive nella illusione di proporre una poesia sempre viva e attuale.



concepite, poesie che non hanno sbavature o cadute stilistiche, poesie che lasciano una cicatrice infocata. Proiettare la propria molteplicità è una facoltà che pochissimi hanno.

John Donne ritiene che il senso della bellezza sia svanito dal mondo a causa della perdita dell'idea di proporzione e di colore (Anatomy of The World). Secondo te?

La bellezza è una ipotesi che attanaglia l'artista. Proporzione e colore sono canoni ben determinati e determinanti, ai quali attenersi per un programma figurativo. Non saprei definire per la "poesia" il senso della "bellezza", perché nel testo poetico vale l'input che un verso riesce a suscitare nel lettore.

Quali poeti hanno influenzato in modo specifico la tua scrittura?

Domanda molto vaga secondo me, perché io ho letto centinaia e centinaia di volumi di poesia, per cui non potrei più indicare quale sia stato l'autore o gli autori che hanno influenzato la mia scrittura. Posso solo dirti che ho attraversato con attenzione le varie sperimentazio-

Lo spettacolo al teatro Carlo Gesualdo "Scugnizzi"



Grande affluenza sabato 4 dicembre al Teatro Carlo Gesualdo di Avellino per l'appuntamento fuori abbonamento dello spettacolo "C'era una volta... Scugnizzi" di Claudio Mattone.

La storia inizia con un flashback nel carcere minorile di Nisida, dove alcuni ragazzi stanno provando una canzone per uno spettacolo. Tra loro Saverio De Lucia e Raffaele Capasso, detto "o russo". I due escono insieme dal carcere ma prenderanno strade diverse diventando acerrimi nemici. Saverio, nei panni del prete coraggioso, si dedicherà ai ragazzi del quartiere insegnando loro, attraverso la musica, l'importanza di valori quali l'onestà e l'amicizia. Raffaele "o russo" diventerà un boss del quartiere e a quei ragazzi offrirà "lavoretti" per i suoi loschi traffici. La tensione fra i due crescerà fino al punto che "o russo", infastidito dalle idee di libertà che il prete infonde nei ragazzi, arriverà ad uccidere Saverio. Ma l'uccisione di Saverio darà a tutto il gruppo dei ragazzi la forza di ribellarsi.

L'entusiasmo dei venticinque giovani attori, la musicalità del dialetto napoletano, la loro grinta nell'eseguire canzoni e scenografie, i loro costumi variopinti, trasmettono un senso di speranza e partecipazione.

In alcuni tratti ci si commuove per l'intensità delle interpretazioni, accompagnate da bellissime melodie, mentre sullo sfondo scorrono le immagini degli scorci più caratteristici della città partenopea.

Un inno al coraggio che risuona quanto mai attuale per i giovani napoletani e per tutti i giovani affinché guardino con fiducia al futuro e affinché perseguano i loro obiettivi senza mai scendere a compromessi. Un monito anche per gli adulti perché ascoltino e riflettano sulle fragilità e le paure di chi si prepara ad affrontare il mondo.

Luigia Meriano

Lo Scaffale Letterario di Antonietta Gnerre

Un libro per Natale

Gennaro Matino nell'ultimo libro - *La culla vuota Lettera a Gesù*, Edizioni San Paolo 2010- tratteggia con una penna raffinata il vuoto di questo tempo. Un libro che va letto attentamente nella sua integralità dall'inizio, perché i capitoli si richiamano a vicenda con una voce inconfondibile, luminosa, calda, meditata, fasciante e familiare. La narrazione si fa testimonianza di una prospettiva ampia, che può avvenire solo sganciandosi dal trionfo apparente delle cose. Un vero regalo in questo periodo di festività, da tenere tra le mani per comprendere con meraviglia e speranza il dono della culla.

Per abbracciare appieno il percorso della narrazione partiamo dall'incipit: "Il presepe era pronto. Ne faccio sempre uno nel mio studio, le statue di terracotta mi fanno compagnia mentre lavoro e rendono più viva l'attesa della santa notte. Solo dinanzi al computer mi accingevo a scrivere i soliti auguri. Il suono, ormai raro, delle zampogne mi riportò al Natale di quando ero bambino, alla nostalgia della tenerezza di un tempo, quando, con mano incerta, scrivevo la solita letterina, semplice come l'infanzia, a Gesù bambino".

Da questo libro arriva una lezione di vita straordinaria che scava, con forza, le nostre speranze. Le parole dello scrittore mettono in cantiere i veri doni che ognuno di noi dovrebbe ricevere. Infatti, durante questo tempo ci affrettiamo a comprare cose talvolta senza amore, talvolta con la mente occupata da tante distrazioni. L'autore ci regala il dono più grande che un uomo possa ricevere, l'amore di Gesù: "Mettevo la mia vita su carta rigata inciampando in sfuggenti brillantini colorati. Poche

dere con altri la stessa passione, la stessa emozione. Quel pomeriggio, cercando le parole nuove e sempre uguali per augurare buon Natale, mi accorsi come in tempo di crisi anche le parole siano stordite da ciò che manca e quando si sia persa la consapevolezza della grandiosità dell'Evento. E fissando la culla vuota mi ritrovai a pregare con la voce dell'anima".

Come può un adulto di oggi scrivere una lettera di Natale a Gesù Bambino e restare aderente alla realtà? Gennaro Matino ci prova e - quel che più conta - ci riesce, ricordando a tutti noi cos'è veramente il Natale: "Osservavo il presepe, la culla



vuota mi provocava: sentivo che era possibile afferrare con un dito la verità che ti sta dinanzi e farla diventare motore della vita. Sì, sentivo che potevo rinascere di nuovo, ritornare bambino, con la potenza delle parole semplici, squarci di senso in tempo di non senso. Forse fu la nostalgia, il suono delle zampogne, forse il desiderio di aprire come un bambino i sentieri dell'anima e ritrovare nuovi orizzonti, forse per gioco, iniziai a scrivere. Come Nicodemo nella notte dei suoi ragionamenti intrapresi il mio percorso: Caro Gesù ...". Al termine di questo libro il lettore raggiunge la coscienza di essere davvero parte, pur vivendo un'esistenza fatta di routine, di quel mistero che tutto circonda. È una scrittura grandissima, quella che si respira in queste pagine, perché va al cuore, all'anima, là dove la vita e la speranza si fissano negli occhi e si capiscono.



parole compiute, compimento di tante non dette. La mia letterina era sempre azzurro cielo: un blu notte con le stelline di polverina dorata sfondava il foglio. Al centro, tra Maria e Giuseppe, la culla con il Bambino lasciava intravedere le sagome del bue e dell'asinello. Soggetto classico, diverso da quello che rimanda ad anglosassoni costumi: un rosso Babbo Natale, una renna cornuta, un abete con le palline colorate, soggetti per altri Paesi, comunque affascinanti. Oggi, in tempi di globalizzazione, le immagini sono divenute uguali, hanno attraversato oceani e continenti, ognuno ha offerto agli altri le proprie tradizioni, il suo Natale e spesso, subendo il fascino di altri, nello scambio ha perso il suo passato. A me piace ricordare quello mio, ne sono fermamente geloso e vorrei poter condivi-

Gennaro Matino è nato a Napoli nel 56. Vicario Episcopale nella sua città, è docente di Teologia pastorale e insegna Storia del cristianesimo presso l'Università Suor Orsola Benicasa. Editorialista de "Il Mattino", collabora con il quotidiano "Avvenire" e sul settimanale "Famiglia Cristiana" cura i commenti ai Vangeli domenicali. Da sempre impegnato nella ricerca del dialogo con l'Altro, inteso come differenza, sostiene un rinnovamento ecclesiale che passi attraverso linguaggi religiosi nuovi, comprensibili all'uomo di oggi. Tra le sue pubblicazioni recenti ricordiamo: Aspettando Natale (2004); con Erri de Luca, Mestieri all'aria aperta (2004); Per San Paolo ha pubblicato: Un padre scandalosamente nostro (2005); Raccontami di lui (2007), Il pastore della meraviglia (2007), L'ultimo dei magi (2008) e Buon Natale gentilezza (2009).

“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone



ULTIMO APPUNTAMENTO CON L'ICI 2010: IL VERSAMENTO DEL SALDO

Ultimi giorni per pagare il saldo ICI 2010: scade, infatti, il prossimo 16 dicembre il termine per il pagamento, ma l'obbligo nella maggior parte dei casi interessa soltanto per gli immobili diversi dall'abitazione principale. L'Ici sull'abitazione principale, ormai, non si paga più (ed è stata questa l'unica, tra le tante sbandierate agevolazioni fiscali del governo Berlusconi per le famiglie!), ad eccezione per quelle classificate nelle categorie A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli) che continueranno a pagare l'imposta. L'esenzione scatta, **oltre che per le abitazione principale** (cioè quella in cui il contribuente ha la residenza, salvo prova contraria) **anche per le relative pertinenze**, come ad esempio, il box, la cantina, la soffitta ecc. Per esse valgono le regole stabilite dal Comune, per cui, se ad esempio, un comune ha deliberato un numero massimo di pertinenze agevolate (ad esempio un solo box o posto auto e una sola cantina o soffitta), l'esenzione dell'Ici varrà solo per questi immobili. L'esenzione dal pagamento dell'Ici esteso anche per gli immobili assimilati all'abitazione principale (per esempio, l'appartamento concesso in uso gratuito a parenti), ma anche in tale ipotesi occorre verificare la delibera del Comune. Chi, invece, possiede abitazioni principali di lusso e rientranti nelle categorie sopra enunciate, continuano a pagare l'Ici, usufruendo dell'aliquota ridotta e della detrazione stabilita dal Comune. Resta obbligato, altresì, al pagamento chi possiede altri immobili diversi dalla "prima casa".



Si ricorda che l'Ici complessivamente dovuta al Comune si paga in due tranches:

- la prima, in acconto, dovrebbe essere stata versata entro il 16 giugno scorso, in misura pari al 50% dell'Ici calcolata in base alle aliquote e detrazioni fissate dai Comuni per l'anno 2009;
- la seconda va versata entro il prossimo 16 dicembre a saldo dell'imposta dovuta, ma in base a quanto deliberato dai Comuni per l'anno 2010.

In definitiva per chi è tenuto a pagare, i conteggi dell'Ici dovuta, in base alle aliquote e detrazioni deliberate dai Comuni per l'anno 2010, devono quindi, nella maggior parte dei casi essere fatti ora in occasione del saldo di dicembre. Dall'importo ottenuto si detrae, poi, quello versato come prima rata e la restante somma che si ottiene come differenza è il saldo da versare entro il 16 dicembre. **In ogni caso, per i contribuenti tenuti a pagare, il versamento del saldo Ici è abbastanza semplice:**

se, infatti, non ci sono state modifiche negli immobili posseduti per tutto il 2010 ed il Comune ha confermato le stesse aliquote e detrazioni dell'anno precedente, basterà versare il restante 50% dell'Ici calcolata a giugno.

Se nel corso del 2010 il fabbricato è stato ceduto, l'Ici non va pagata per l'intero anno, ma solo per il periodo di effettivo possesso, tenendo conto che le frazioni di mese superiori a 15 giorni valgono come mese intero. Lo stesso discorso vale per gli immobili acquistati nel corso del 2010 perché anche in questo caso l'Ici va commisurata al periodo di possesso. Coloro che sono ancora obbligati a pagare l'Ici sull'abitazione principale (perché come detto l'immobile è di categoria catastale A1, A8 o A9) **hanno diritto, comunque, alla detrazione base di 103,29 euro l'anno prevista per l'abitazione principale**, che va rapportata ai mesi durante i quali sussiste tale destinazione.

Ciascun Comune può ridurre, fino al 50% l'Ici dovuta per l'abitazione principale o, in alternativa, elevare la detrazione.

Una casistica particolare che merita approfondimento è quella di chi abita in una casa costituita da due unità immobiliari accatastate separatamente con due distinte particelle e rendite catastali: in tale ipotesi, infatti, non si può usufruire per entrambi gli appartamenti dell'esenzione Ici. I due appartamenti, pur costituendo di fatto un'unica abitazione, vengono considerati ai fini Ici singolarmente e separatamente, ciascuno per la propria rendita catastale: uno può essere esentato dall'Ici; l'altro, invece, va considerato come seconda abitazione, applicando, quindi, l'aliquota deliberata dal Comune per questo tipo di fabbricati. Per poter usufruire per intero dell'esenzione occorre richiedere l'accatastamento unitario dei due immobili.

L'Ici si determina applicando al valore del fabbricato l'aliquota deliberata dal Comune nell'ambito del cui territorio è situato l'immobile soggetto a tassazione.

Il valore dei fabbricati è costituito dall'intera rendita catastale (risultante in catasto al 1° gennaio 2010) rivalutata del 5% e moltiplicata:

- per 100, se si tratta di fabbricati classificati nei gruppi catastali A, B e C, con esclusione della categoria A/10 e C/1;
- per 140, se si tratta di fabbricati classificati nel gruppo catastale B;
- per 50, se si tratta di fabbricati classificati nel gruppo catastale D

e nella categoria A/10; - per 34, se si tratta di fabbricati classificati nella categoria C/1.

Va tenuto presente che le rendite che si ricavano dal catasto non comprendono l'aumento del 5%.

Ai fini Ici i predetti moltiplicatori (34, 50, 100 e 140) vanno applicati, come detto, sulla rendita catastale rivalutata del 5% e non sul reddito, con la conseguenza che non hanno alcuna rilevanza né gli aumenti o riduzioni di rendita previsti ai fini Irpef né il reddito effettivo in caso di locazione dell'immobile.

L'Ici relativa ai fabbricati dichiarati di interesse storico e artistico ai sensi del Dlgs. 490 del 29.10.1999 e DLgs. 42 del 22.1.2004 viene determinata sul valore dei predetti fabbricati assumendo come parametro la rendita catastale più bassa tra quelle previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è situato il fabbricato. Questa rendita deve essere rivalutata del 5% e moltiplicata sempre per 100 anche se il fabbricato è classificato nella categoria A/10 oppure C/1 oppure nel gruppo D.

Si ricorda, infine, che il versamento dell'imposta dovuta può essere effettuato o con bollettino postale, uno per ogni comune dove è situato l'immobile oggetto di imposizione, oppure con mod. F24 da versare in banca o in posta o dal concessionario della riscossione. La convenienza della scelta di quest'ultima forma di pagamento consiste nella possibilità di compensare l'Ici dovuta con eventuali crediti di altri tributi.

*Colui che
ha la Carità nel cuore,
ha sempre
qualcosa da donare
agli altri.*

San'Agostino



Caritas
Diocesana
di Avellino

**Buon Natale
2010**

piazza Libertà 19
tel/fax 0825760971
c/c postale n° 14434231



Onoranze

Funebri

Preventivi gratuiti in sede

- Trasporti nazionali ed internazionali
- Addobbi completi a domicilio
- Cremazioni
- Esumazioni e Traslazioni
- Documentazione e Pratiche amministrative
- Manifesti lutto - Trigesimo - Anniversario
- Refrigerazione Salme
per veglie prolungate a domicilio
...altri servizi a richiesta

VIA PIANODARDINE, 48/50 - ATRIPALDA (AV) - TEL E FAX 0825 610597
CELL. 345 9245535 - 345 92 45 534 - 340 90 77 415

Un monumento dedicato ai Caduti sul lavoro a Mugnano del Cardinale



di Alfonso d'Andrea

È veramente una lodevole iniziativa quella di voler ricordare le persone che, accidentalmente, hanno trovato la morte nel "compimento del proprio dovere". Tutto ciò lo si vuole materializzare, mediante l'erezione di un monumento. A farsi interprete, per la verità, della iniziativa di cui sopra è un cittadino mugnanese, il signor Nunzio Lombardi, un dipendente del tribunale di Avellino, il quale, ad onor del vero, da qualche anno si sta battendo, per poter condurre in porto la sua iniziativa. È una idea che va realizzata, ma che a tutt'oggi non ha ancora incontrato il favore "corale" delle Autorità competenti. Il Lombardi tiene a sottolineare che l'iniziativa in argomento è tenuta in considerazione da buona parte dei cittadini, soprattutto per il fatto che Mugnano del Cardinale, da più di un secolo, è un centro industriale per i suoi diversi opifici che hanno lavorato carni insaccate, le ciliege, conserve alimentari, legname. Alcune di queste industrie, a tutt'oggi, sono scomparse, tranne quelle degli insaccati.

Il nostro interlocutore non si sottrae nel sottolineare che anche qualche cittadino di Mugnano abbia perso la vita o lavorando, o mentre raggiungeva il proprio posto di lavoro. Il sig. Lombardi precisa che lo scopo della sua iniziativa è soprattutto quello di onorare la memoria dei Caduti sul



lavoro, non soltanto quelli di Mugnano, ma anche quelli del mandamento di Baiano. Infatti, incidenti del genere, per il passato, se ne sono verificati diversi. "È doveroso - tiene

a ribadire Nunzio Lombardi - ricordare questi lavoratori che hanno dato la vita per la propria famiglia". Ma quello che forse è più strano in questa vicenda è che le Autorità pre-

poste a tutt'oggi non hanno accolto questo "appello". Certamente, realizzare un monumento del genere richiederebbe soltanto qualche metro quadrato di spazio, cipè quello occorrente per la costruzione della base. Il sig. Lombardi ci fa presente che non è difficile poter reperire un "posto"

dove collocare il monumento in questione. Tale atto darebbe senz'altro lustro alla nostra comunità, non tanto per il valore artistico, ma soprattutto per quello affettivo.

Ci auguriamo che il signor Lombardi vinca la sua battaglia che porta avanti da qualche anno.

Notizie liete

Meritato riconoscimento

Recentemente, al cav. uff. Saverio Antonio Napolitano, di Mugnano del Cardinale, è stato conferito il riconoscimento "GOLD/AGE" della 50&Più - Fenecom - Confocommercio, nel corso di una solenne cerimonia che si è svolta ad Avellino. Tale riconoscimento è stato conferito al Napolitano per essersi distinto nel campo sindacale e della tutela sociale, prima in Germania come responsabile dell'Ufficio Estero del Patronato "50&Più Enasco", che ha svolto per 40 anni nel suddetto Paese, a difesa dei nostri connazionali, e poi in Italia.

Il cav. uff. Napolitano ha all'attivo un ricco curriculum di iniziative. Infatti, tra le tante ricordiamo la sua adesione, nel 1965, al Movimento Europeo, mentre nel 1969 fondò la Delegazione Italiana MFE, finalizzata a lenire le tante difficoltà di nostri connazionali in terra straniera.

Nel 1975, quale membro del Movimento Europeo, ha dato il suo contributo, mediante l'appello rivolto al Presidente delle Comunità Europee, esponendo la necessità di una vera unione economica, sociale e politica e l'elezione di un parlamento europeo a suffragio universale diretto. Al Napolitano sono stati tributati, per il passato, numerosi riconoscimenti, tra i quali ricordiamo la nomina a membro dei Comitati dell'Emigrazione Italiana.

(Al. d'An.)



AVVISO

Affinchè il Centro "F.lli Imbimbo" non chiuda. Gli ospiti del Centro Diurno "F.lli Imbimbo" invitano tutti alla recita della farsa musicale di Oreste De Santis "Un bambino di nome Gesù" che si terrà presso la Chiesa di S. Ciro in Avellino il giorno 16 dicembre 2010 alle ore 18,30.

Per la pubblicità

su questo settimanale

rivolgersi a

"Studio antarcozicone etc."

Il digitale extra-terrestre

tel. 3483575955

oppure 3401582818

email:

settimanaleilponte@alice.it

CALCIO

IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO

di Antonio Iannaccone



L'Avellino uscito indenne da Trapani ha sorpreso un po' tutti, in positivo e in negativo. Da un lato, infatti, va sottolineata l'importante prestazione dei biancoverdi, capaci di pareggiare su un campo difficile, nonostante l'inferiorità numerica. D'altra parte, però, questa squadra continua ad avere un cammino altalenante, mostrando improvvisamente delle pecche laddove sembrava possedere soltanto certezze. Basti pensare al difensore Ricci, che con la Vigor Lamezia segna due splendide reti e, appena sette giorni dopo, rimedia due ammonizioni nel giro di mezz'ora. Senza dimenticare i problemi in attacco:

Scandurra sta tornando solo adesso dopo un lungo stop, Millesi non è ancora al massimo della forma e, soprattutto, calciatori come Panatteri e Vicentin devono buttarla dentro più spesso, in particolare nei momenti decisivi. L'esterno ex Catania, infatti, nel match casalingo con la Vigor ha irritato i tifosi irpini sbagliando l'impossibile sotto rete; stesso discorso per la punta argentina nella gara giocata in terra siciliana.

La rincorsa dei lupi verso la vetta della classifica è ormai partita da qualche giornata, e l'Avellino non può più concedersi errori o distrazioni se vuole regalare ai propri sostenitori un grande campionato. Il cuore e il carattere che i ragazzi di Marra hanno mostrato nelle ultime settimane, rischiano di essere oscurati dalle tante ingenuità che gli irpini commettono settimanalmente nelle due aree di rigore.

Il calcio, si sa, è un gioco di squadra in cui gli errori di un reparto ricadono sugli altri. Solo restando uniti e concentrati, dal primo all'ultimo minuto di gioco, i lupi potranno continuare a correre sul serio, cominciando magari dal posticipo di lunedì sera con l'Aversa Normanna. La formazione casertana sta disputando un grande torneo, testimoniato dal settimo posto in classifica generale, a quota 20 punti. Domenica scorsa, poi, l'Aversa ha letteralmente schiantato il Matera segnando ben cinque reti. Ma l'Avellino è più forte e dovrà dimostrarlo sin dall'inizio giocando una partita accorta e pungendo quando arriveranno le occasioni giuste. D'altronde, abbiamo la possibilità di chiudere il girone d'andata da imbattuti al "Partenio": sarebbe un peccato non sfruttarla.





**NATALE
SIAMO
SEMPRE
PIÙ BUONI**



**PECCATI
DI GOLA**

sapori di Norcia e..



Via Due Principati, 9
83100 Avellino
cell.334 7974137



YUU



Vi diamo
ascolto

Informazioni
0825 26057
www.fonetop.it

Fonetop
Centro Acustico dr. Nicola Topo